



ISSN 2465-2075

# NUOVO HIRAM

## **Fiori e alberi nelle trincee**

Stefano Bisi

## **Umanità:**

**errori, paure e speranze al tempo del Covid**

Gianmichele Galassi

**L'importanza dei rapporti interpersonali e della  
ritualità ai tempi del COVID**

Massimo Andretta

**I tempi e la responsabilità della scienza e  
quelli della politica nell'età della pandemia**

Francesco Coniglione

**Economia e valori etici per uno sviluppo  
sostenibile**

Francesco Simonetti

**Riflessioni in margine alla pandemia: tra  
analfabetismo scientifico e scuola del futuro**

Marco Rocchi

**Welfare della persona e giusto profitto: cosa  
cambierà dopo la pandemia?**

Elio Occhipinti e Aldo Minari

**Il Gran Maestro e il contadino al confino  
fascista**

Sergio Bellezza

**Fiorello La Guardia**

Tonino Nocera

**Novità e recensioni editoriali (a cura di G. Galassi)**



**Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia**

**n.1/2022**

**Direttore responsabile: Stefano Bisi**

**Redazione:**

**Massimo Andretta**

**Claudio Bonvecchio**

**Francesco Coniglione**

**Gianmichele Galassi** (art director e coordinatore)

**Marco Rocchi**

**Francesco Simonetti**

*In copertina l'opera "Hermes" di Michele Coppola*



**nuovo HIRAM**

**ISSN 2465-2253 (printed)**

**Registrazione Tribunale di Roma**

**n. 178/2015 del 20/10/2015**

**Direzione e Redazione: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma**

**email: hiram@grandeoriente.it**

**Editore: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. Iscrizione ROC n.26027**

**Stampa: Consorzio grafico srl - Roma**  
**Spedizione in Abbonamento Postale**

*Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

#### **Comitato scientifico**

Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Giuseppe Caprucci, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Cecconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Felice Israel, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Raffaele Salinari, Claudio Saporetti, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

#### **Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia**

Disponibili gratuitamente online su

**[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)**



#### **Massonica**mente

Laboratorio di Storia del Grande Oriente

Rassegna Quadrimestrale



**PALAZZO GIUSTINIANI  
IL CUORE E IL DIRITTO**



#### **erasmo**NOTIZIE

Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente



## Il Gran Maestro

# Fiori e alberi nelle trincee

---

---

Carissimi Fratelli

La nostra annuale Gran Loggia di Rimini si è svolta in un momento geopolitico drammatico per il futuro non solo dell'Europa ma dell'intera Umanità. È ormai davanti agli occhi di tutti che stiamo vivendo una situazione molto pericolosa che ci fa temere catastrofi se non si riuscirà a fare vincere il buonsenso e la pace. Il conflitto russo-ucraino purtroppo tocca sempre più i cuori e le coscienze di tutti noi europei.

È per questo che non dimenticherò mai lo storico evento vissuto in Gran Loggia con i fratelli ucraini e russi, lacerati dalla guerra, e spero vivamente che i valori della fratellanza possano produrre semi rigogliosi. Ai fratelli Fatih Sahin, Gran Segretario, e Maurizio Longo, Gran Segretario Aggiunto della Gran Loggia dell'Ucraina, e ad Andrey Bogdanov, Gran Maestro della Gran Loggia di

Russia, ho lanciato un appello dicendo: "Voi che siete qui, fate tutto quello che è nelle vostre possibilità affinché tra i vostri popoli regnino pace e armonia. Fate il possibile e l'impossibile affinché le trincee si riempiano di fiori e di alberi, che daranno frutti che poi ci divideremo quando mangeremo allo stesso tavolo, l'uno accanto all'altro".

Sono stati istanti forti, emozionanti per me, per la Giunta e per tutti i fratelli del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani.

In questa fase così tragica il mio pensiero continua a guardare ai fratelli della Gran Loggia d'Ucraina, al Gran Maestro Anatoly Dymchuck.

Così come il pensiero di tutti noi non può non andare ai tanti civili morti ed ai milioni di profughi, donne e bambini, sparsi in giro per l'Europa a causa della guerra. Questa è una

---

---

*...appassionato impegno nella promozione "della fraternità delle genti"*

tragedia che colpisce i nostri cuori, i nostri corpi, e noi speriamo che alla fine possa prevalere la ragione e che le armi tacciano presto. Ogni uomo, ogni libero muratore deve portare un piccolo mattone per costruire insieme la necessaria ed agognata Pace.

Noi massoni siamo costruttori di cattedrali e di ponti di pace e non di trincee e ci ricordiamo, e lo ricordiamo a chi ha la possibilità di definire i destini del mondo, che la pace si costruisce in tempo di... pace. Quando piovono le bombe, quando ci sono i massacri, quando le città vengono rase completamente al suolo, quando ci sono milioni di profughi è più difficile parlare di pace, è più difficile cercare i compromessi. Bisogna educare alla pace e far prevalere la ragione, il dialogo e la solidarietà su tutto per costruire un futuro e un mondo migliore.

Lo sapeva bene anche Teodoro Ernesto Moneta, garibaldino, giornalista e massone che nel 1907, unico italiano vincitore del Nobel per la Pace, fu insignito del l'importante riconoscimento in Svezia per il suo appassionato impegno nella promozione "della fraternità delle genti", così venne scritto in latino sulla medaglia che gli venne consegnata il giorno della premiazione.

Moneta sosteneva giustamente che la pace fosse la necessaria e doverosa soluzione del compimento di quello spirito di solidarietà tra gli uomini e tra le comunità umane che contribuiscono alla realizzazione dello bene per tutti. E che per realizzare tale aureo fine bisognava adoperarsi in tal senso senza sosta. *"Il pacifismo, come lo abbiamo sempre sostenuto non cerca di cancellare i paesi gettandoli nel crogiolo del cosmopolitismo, ma di organizzarli, se già non è così, secondo i dettami della giustizia. In varietate unitas! Più ogni nazione contribuisce alla società mondiale con la ricchezza delle proprie attitudini,*

*della propria razza e delle proprie tradizioni, maggiore sarà lo sviluppo futuro e la felicità dell'umanità".* Sono state queste le sue parole, pronunciate nel discorso che tenne nel 1909 all'Istituto per la Pace svedese.

Parole che ancora oggi hanno un valore immenso e suonano come un monito e una missione per tutti coloro che come i massoni vogliono che a vincere sia solo la Pace per il Bene supremo dell'Umanità. Gli ideali del nostro trinomio costituiscono ieri come oggi il miglior viatico perché gli uomini possano essere fratelli e vivere armoniosamente sulla terra senza che ci siano divisioni politiche, religiose, economiche, razziali.

La libera muratoria ha sempre propugnato in maniera inderogabile i sacri valori delle Libertà, della Dignità, si è sempre battuta ha contro ogni forma di totalitarismo, tirannia, oppressione, schiavitù, negazione dei diritti umani. Nelle Logge si attua l'insegnamento dei principi morali ed etici che tutti i fratelli devono cercare di rendere fattivamente operativi nella società civile. Anche perché il compito dei massoni è l'elevazione e l'evoluzione della comunità umana conservando le sue migliori conquiste per la costruzione di una società ideale della fratellanza.

Libertà, Uguaglianza e Fratellanza pertanto sono i principi così alti e irrinunciabili che vanno difesi e perpetuati nei cuori e nelle menti di ogni uomo, di ogni nazione. È per questo nobile scopo che noi liberi muratori lavoriamo e lavoreremo sempre con forza, coraggio e sacrificio. Possano al più presto i venti di guerra cessare e possa al più presto tornare in Europa quella serenità e quella Pace che è l'unica vera bandiera che deve sventolare gioiosamente su ogni zolla di terra nel mondo.

**Stefano Bisi**

**Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia  
Palazzo Giustiniani**



*Una miniera di solfuri abbandonata: le acque acide della miniera hanno cominciato a salire in superficie, creando un disastro ambientale. Levikha Village, Sverdlovsk, Russia. Foto dal drone: Vasily Iakovlev, 2018.*

## Sommario

Fiori e alberi nelle trincee.....1 Stefano Bisi	Tempi e responsabilità di scienza e politica nell'età della pandemia .....18 Francesco Coniglione	Welfare della persona e giusto profitto: cosa cambierà dopo la pandemia?.....42 Elio Occhipinti e Aldo Minari
Umanità: errori, paure e speranze al tempo del Covid .....4 Gianmichele Galassi	Economia e valori etici per uno sviluppo sostenibile .....29 Francesco Simonetti	Il Gran Maestro e il contadino al confino fascista.....48 Sergio Bellezza
L'importanza dei rapporti interpersonali e della ritualità ai tempi del COVID.....10 Massimo Andretta	Riflessioni in margine alla pandemia: tra analfabetismo scientifico e scuola del futuro .....38 Marco Rocchi	Fiorello La Guardia .....58 Tonino Nocera
		Recensioni ed. (a cura di G. Galassi) .....64

*Allegoria della Pace e della Prosperità (1688)*  
Matthijs Naiveu  
Museum de Lakenhal, Leiden, Olanda





Gianmichele Galassi

# Umanità: errori, paure e speranze al tempo del Covid

*Con i membri del comitato di direzione avevamo deciso di concentrare l'attenzione, nostra e dei lettori, sulle conseguenze della prolungata pandemia a tutti i livelli, da quello psicologico a quello politico-economico-sociale, ma a questa terribile sfida globale, inaspettatamente per molti, se n'è aggiunta un'altra, forse ancor più orribile in quanto autoinflitta e non naturale: una guerra fratricida, inutile e tragica per tutti.*

...

**D**opo millenni si continua a fare guerra, decine in questo momento in tutto il mondo, durante una pandemia devastante si ripropone la minaccia nucleare, la corsa verso la fine della vita umana - e non solo - sembra accelerare, il passo verso il non ritorno si fa sempre più sicuro e celere. Cecità e stupidità mantengono ferme le proprie posizioni di potere a scapito della ragione e visione di un futuro migliore per tutti. La paura umana di "perdere" adombra totalmente il coraggio di cambiare in meglio, lasciando ormai solo una flebile speranza per un futuro diverso che tenga finalmente conto della reale scala di valori socialmente sostenibili.

Mai prima d'ora avevo incontrato tante difficoltà nello scrivere un articolo. Forse - ma spero sinceramente di sbagliarmi - si sono fatte visibili delle crepe nella mia estrema ed ottimistica fiducia nel genere umano: la Bellezza e l'Amore che taluni grandi uomini hanno avuto la capacità di rappresentare nel corso della storia sembrano quasi offuscarsi davanti agli occhi che sono catturati da bruttezza e bassezza umane di questo terribile momento. Ma poi ho ricordato una frase di una poesia (*Counsel*) di Charles Bukowski "per lo più il dolore spirituale, ragazzo mio, è causato da aspettative troppo alte, dissi, cerca di evitarle." ed ho pensato che mai vorrei smettere di credere che si possa volare alto in cielo, miglior modo di entusiasinarsi davvero, sebbene accada assai raramente.

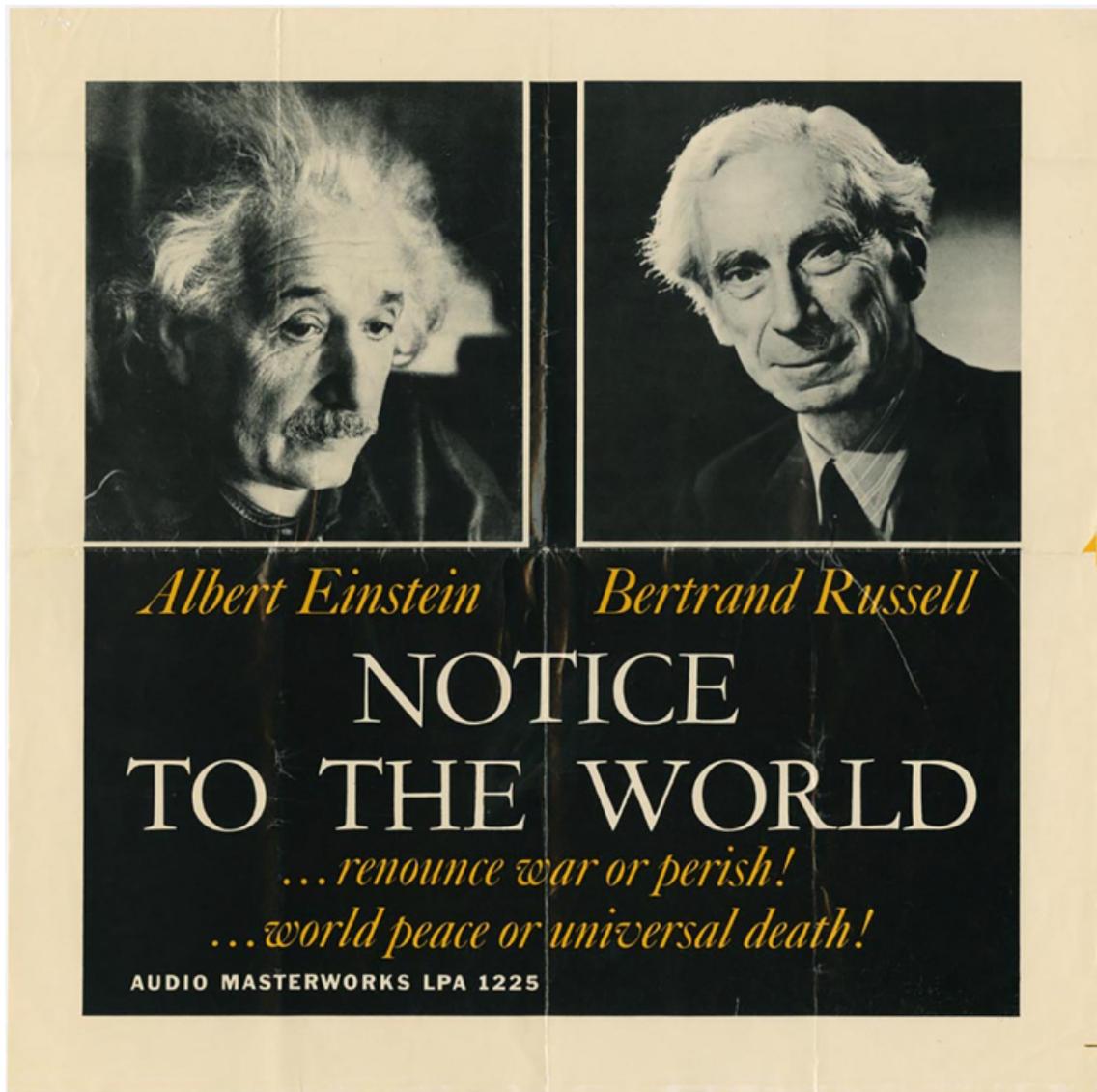
L'Umanità, seppur troppo lentamente, cominciava a rendersi conto di trovarsi davanti ad un bivio cruciale per la sua stessa sopravvivenza, quando si dice "salviamo il Pianeta" siamo in

errore: il Pianeta sopravvivrà all'Essere Umano come è sopravvissuto ai dinosauri che sono stati in cima alla catena alimentare come predatori alfa per quasi 200 milioni di anni, quindi ciò che realmente dobbiamo salvare siamo noi stessi come Umanità.

In una situazione globale in cui le risorse sono assolutamente insufficienti a causa della sovrappopolazione e contemporaneamente sono degradate qualitativamente e quantitativamente dall'inquinamento crescente, in cui si stanno cronicizzando il surriscaldamento globale, la mancanza di acqua potabile, l'assottigliamento della biodiversità con la probabile estinzione nel breve termine di milioni di specie indispensabili alla vita sulla Terra così come la conosciamo adesso, l'Umanità continua ad utilizzare una gran fetta delle proprie risorse per distruggere o, inutilmente, in corse economiche atte solo ad aumentare il rischio di estinzione del genere umano. Da simbolico "Costruttore" mi sembra incredibile la cecità di questa povera umanità che, a proprio scapito, rincorre la soddisfazione, l'ingordigia, la brama di potenza di pochi corrotti.

Non sono sicuramente neppure vicino all'arguzia ed alle capacità di Russell e Einstein, ma proprio per questo, sento necessario ribadire l'invito che i due fecero all'intera Umanità nel manifesto del 1955 ovvero di cominciare un po' tutti a ragionare, a pensare un po' di più a ciò che veramente conta nella vita. Infatti, se naturalmente ed idealmente dovremmo essere votati alla conservazione della nostra specie, tramandando ai posteri le informazioni genetiche, scientifiche, empiriche e spirituali nel modo più adeguato, nella pratica sembra che abbiamo da tempo imboccato un pendio sempre più ripido verso il baratro dell'autodistruzione.

Probabilmente tutto nasce dal fatto che il processo evolutivo umano non si basa sul progresso naturale dell'essere in sé, bensì sulla mera e rapida evoluzione della tecnologia: gli strumenti man mano più raffinati ci danno la parvenza di un progresso che è solo esteriore, materiale. Quindi, ad esempio, se i delfini hanno sviluppato nel corso del tempo un sistema tipo "sonar" - ma molto più efficace - a livello celebrale, implementando le proprie capacità cognitivo-sensoriali, noi abbiamo



creato qualcosa di simile solo con la tecnologia, cosa che chiaramente non comporta una variazione evolutiva dell'essere umano in sé.

Del resto, poi bisogna considerare che tutto quanto inventato o scoperto dalla scienza negli ultimi secoli può essere sfruttato per costruire e migliorare oppure per distruggere ed impoverire: come sempre l'Uomo si trova di fronte ad una scelta che, per essere consapevole ed utile, necessita di un processo interiore di perfezionamento di colui che è chiamato a prenderla.

### Considerazioni sulla psicologia umana: guerra e pandemia generano paura ed immobilità

Ritornando al manifesto di Russell-Einstein del '55, leggiamo:

*"Ci attende, se lo vogliamo, un futuro di continuo progresso in termini di felicità, conoscenza e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte solo perché non siamo capaci di dimenticare le nostre contese? Ci appelliamo, in quanto esseri umani, ad altri*

*esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se ci riuscite, si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; altrimenti, vi troverete davanti al rischio di un'estinzione totale.*"<sup>1</sup>

Questa chiara, puntuale e semplice considerazione contiene in sé due concetti fondamentali: il primo riguarda la semplice scelta da compiere che appare fin troppo banale, se non addirittura lapalissiana, il secondo invece è molto più complesso in quanto sembra toccare le corde più basse del vizio e della debolezza umana.

Per quanto mi riguarda, l'unica strada percorribile per una soluzione favorevole è quella dell'educazione del genere umano all'amore, alla benevolenza ed al pacato dialogo. L'Uomo deve cominciare a fare le proprie libere scelte con la consapevolezza della Libertà, Uguaglianza e Fratellanza del genere umano, attuando quotidianamente le proprie azioni in base al vantaggio generale e non personale, non deve e difficilmente potrà essere obbligato a farle per legge o per coercizione, abbiamo visto che tale metodo non funziona. Gli uomini adulti che saranno chiamati a guidare ed amministrare tutti gli altri si formano in gioventù, quale futuro potremmo mai avere se l'esperienza educativa più alta è quella reperibile online? Del resto, rabbrivido già, quando taluni dicevano "è vero! L'hanno detto in TV!", oggi al pari di allora mi fa paura che quanto letto sui social o, anche in parte su wikipedia, sia considerata la verità. In realtà, non lo è quasi mai... a volte sbagliano anche gli scienziati, quelli veri con una solida reputazione nel proprio settore di afferenza, figuriamoci tutti coloro che non hanno un background di esperienza e studio sufficienti, ma sono proprio quest'ultimi ad essere favoriti dai mass media: un vero scienziato sa bene che non è quasi mai possibile fare previsioni o dare con esattezza i risultati fintanto che non si abbiano le necessarie informazioni e numerose verifiche successive: la scienza ha i suoi tempi che non corrispondono affatto a quelli televisivi. Ecco quindi che l'incertezza della scienza con le sue continue "probabilità di errore" collegate alle varie possibili scelte non si adatta alla psicologia del pubblico che, sovente inconsciamente, accetta più facilmente pareri e soluzioni più comprensibili: quando la comprensione di un evento diventa

impossibile per la loro mente o quando qualcuno adotta un comportamento così distante dalla propria esperienza e dalla propria mentalità, allora molti si abbandonano alla facile soluzione, alla superstizione e financo alle teorie complottistiche, giungendo così alla pace mentale attraverso una granitica convinzione gratuitamente fornita da altri. Infatti, per la maggioranza, è insostenibile pensare di non riuscire a capire, mentre alcuni attraverso l'impegno costante giungono facilmente a comprendere che la propria mente è limitata, più si studia più ci rendiamo conto della nostra generale ignoranza, che alcuni concetti sono inafferrabili dalla nostra mente mentre altri più dotati riescono a "vedere" il problema e, talvolta, a risolverlo. Una delle categorie che più facilmente comprende i limiti delle proprie capacità in ogni fase della propria esistenza è quella dei matematici: i doni naturali in questa materia sono subito evidenti, a volte si arriva a comprendere e dimostrare teoremi che altri con la medesima preparazione non riescono a fare, altre volte non riusciamo noi stessi ad arrivare dove altri arrivano più o meno facilmente, allo stesso modo, passando il tempo, con grande evidenza vediamo che non riusciamo più a svolgere quei tipi di problemi matematici che solo un paio di decenni prima erano alla nostra portata. La verità è quindi che la mente e le sue capacità non sono le stesse per ciascuno - anzi sono alquanto diversificate - e non si mantengono costanti nel tempo, in gioventù crescono poi dopo una decade al massimo cominciano pian piano a decrescere, poi subentra l'esperienza che ci dovrebbe condurre a vedere ed affrontare la sfida della vita da altre prospettive nella consapevolezza costante che non si avranno mai più le energie e le capacità possedute a 20-30 anni.

Tutto ciò, per rendere manifesto uno dei molti aspetti che sottendono ai fenomeni psicologici che ciascun uomo si trova ad affrontare nella vita: se non ci alleniamo fin da giovani alla consapevolezza non otterremo mai la resilienza interiore necessaria a fronteggiare e superare le sfide sempre più gravose che la vita man mano ci presenta. Allora, in mancanza della adeguata capacità di far fronte ai propri traumi ed alle difficoltà, l'uomo si sente in balia degli eventi e tenderà ad aggrapparsi strenuamente al primo appiglio disponibile senza pensare e comprendere se sia quello giusto: la paura, se prende il sopravvento, fa commettere grandi errori, analogamente a colui che sta affogando che, preso dal panico, rischia di far affogare il proprio soccorritore perdendo egli stesso la propria vita.

<sup>1</sup> Trad. it. di Aurelia Martelli per Loescher 2013, online su *Pappagalli verdi*, di Gino Strada.

Così assistiamo a fenomeni che a posteriori o, più semplicemente, da un'altra prospettiva appaiono alquanto incomprensibili se non assolutamente assurdi.

A questo punto, proviamo a chiederci il perché di quanto accaduto e riportato ad esempio dallo pneumologo Sergio Harari sulle pagine del Corriere della Sera (Il Punto del 3 gennaio 2022):

*«C'è una cosa che davvero lascia senza parole e senza spiegazioni anche i medici più esperti e di lungo corso: il rifiuto alle cure in chi sta morendo di Covid. (...) Mi è capitato qualche volta di dover convincere un paziente con prospettive di cura ad affrontare un percorso difficile e in salita ma mai ho assistito a un diniego così netto, oppositivo e ideologico come con i no vax che da soli si condannano a morte certa e, purtroppo, anche angosciata come solo la mancanza di fiato può causare. È qualcosa che va contro natura e supera ogni capacità interpretativa. (...) Non credo che nella storia recente dell'umanità si siano mai registrate manifestazioni come queste e forse bisogna andare indietro nei secoli, risalendo all'oscurantismo del Medioevo, per ricordare simili irrazionali pulsioni autolesioniste».*

Con grande probabilità, la causa principale della vasta diffusione del fenomeno estremo dei no-vax è imputabile alla tempesta di informazioni assolutamente contrastanti sul Covid. Fortunatamente, la maggioranza delle persone, di fronte all'incertezza di pareri contrastanti, reagisce approfondendo la propria conoscenza del fenomeno cercando fonti attendibili e verificate, mentre altri sono o si sentono sopraffatti dalla corrente abbandonandosi alla prima informazione o a quella che gli pare più semplice da comprendere...

Abbiamo infatti assistito, come mai prima d'ora, ad una pletera di opinioni quasi sempre portate avanti da sedicenti esperti chiamati ad informare il pubblico sui vari media: i pochi veri scienziati - come possiamo leggere sul successivo articolo di Marco Rocchi, collega biostatistico ed accademico - si sono ben guardati da fornire opinioni frettolose basate sui pochissimi dati a disposizione all'inizio della pandemia, rendendo assai poco accattivanti le loro digressioni sui pericoli reali e sui tempi di comprensione e verifica necessari alla scienza, quella seria. Così qualcuno, sedicente esperto, proclamava sui media - con estrema sicurezza e certezza - che fosse addirittura meno pericolosa della semplice influenza che, sempre secondo alcuni

dei più fantasiosi opinionisti, avrebbe mietuto più vittime, quando in realtà l'influenza annuale è concausa di mortalità in pochissimi casi che presentano complicanze gravi di salute pregresse. In realtà, già il 14 gennaio 2020, usciva su Nature un articolo con i primi dettagliati dati sul Covid che ne illustrava chiaramente la pericolosità: ricordo che lo lessi due settimane dopo, il 28 gennaio, avvertendo prettamente familiari ed amici Poi, successivamente, la paura ossessivamente inculcata fino al completo e necessario lockdown, imposto per ragioni ben comprensibili, ha accentuato il disagio: ricordo le numerosissime telefonate di conoscenti ed amici che si trovavano nel limbo dell'incertezza cercando, talvolta anche disperatamente, rassicurazioni che difficilmente potevo fornire. Solitudine e confusione creata dal bombardamento di notizie, in larga parte false, hanno contribuito al crollo psicologico di molti individui che, in parte, probabilmente già soffrivano una situazione di disagio. Il risultato è stato la completa disinformazione seguita all'abbandono alle notizie ed informazioni lette sui social e non verificate.

Per concludere, forse in questo momento, più che mai, ci rendiamo conto dell'assoluto valore del "lavoro" iniziatico che ha come scopo, appunto, quello di renderci resilienti alle avversità della vita attraverso la conoscenza profonda di noi stessi e la consapevolezza della forza di volontà tesa al perfezionamento di sé. Non solo... probabilmente abbiamo compreso - almeno per quanto mi riguarda - quanto sia fondamentale e necessaria la ritualità di Loggia per mantenerci uniti nella fratellanza del dialogo pacato, seppur di fronte al confronto di idee a volte contrastanti o divergenti.

*Queste mie riflessioni servono ad introdurre i dotti saggi dei membri del Comitato di Direzione che seguiranno nelle prossime pagine, nel duplice tentativo di generare una profonda riflessione nel lettore attraverso una disamina dei fenomeni rituali, psicologici, sociali, economici con riferimento ai valori iniziatici liberomuratori e fornire un'informazione quanto più corretta sul tragico fenomeno che ha colpito l'intera Umanità.*

A destra: Illustrazione di un'iniziazione massonica.  
Colorata e modificata nell'800 sulla base dell'originale di Parigi del 1745.

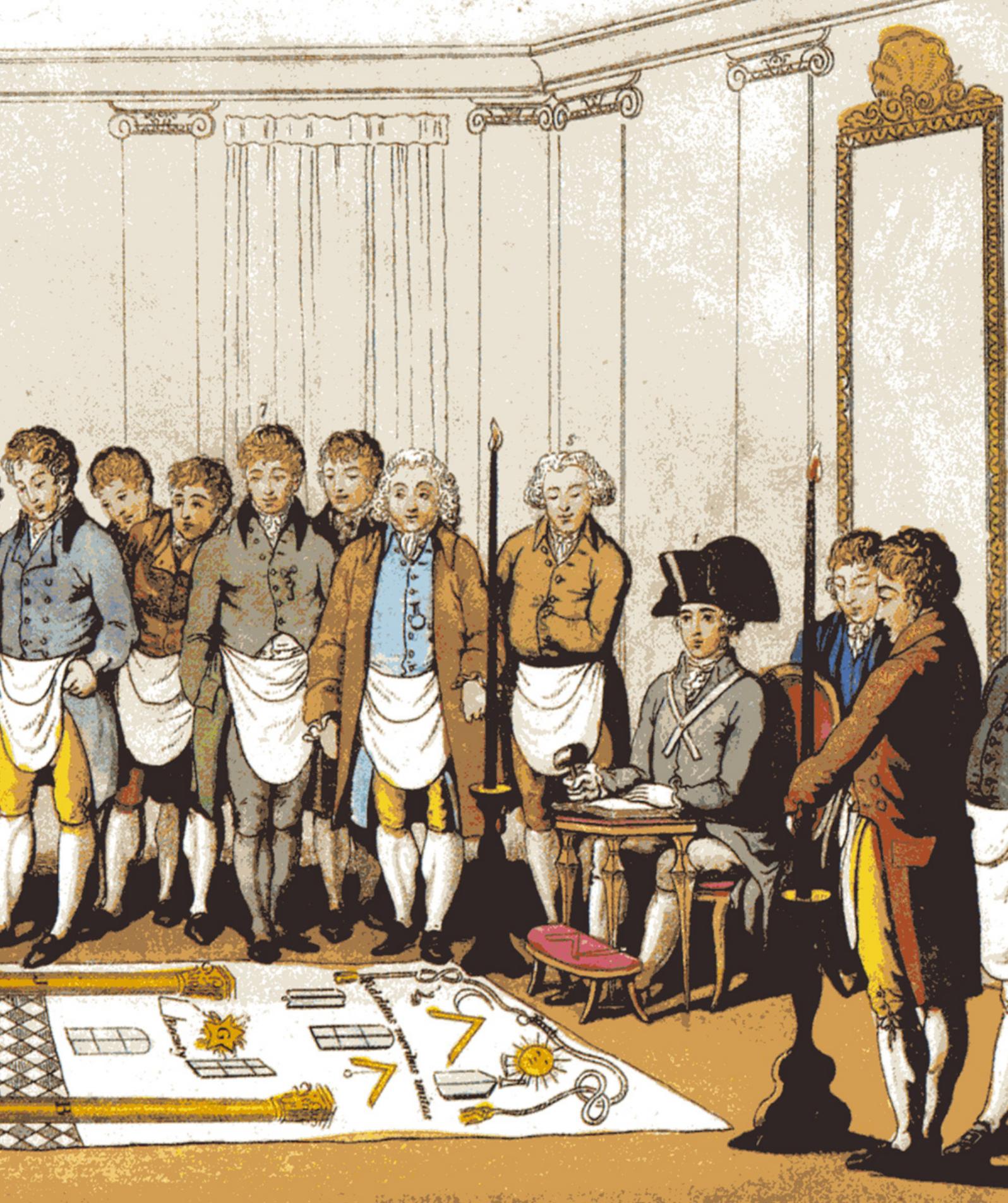
Massimo Andretta

## L'importanza dei rapporti interpersonali e della ritualità ai tempi del COVID

*In questo contributo analizzerò le conseguenze che l'isolamento forzato conseguente alla pandemia COVID ha prodotto nei rapporti interpersonali in genere e, come conseguenza di ciò, anche in diversi contesti, dall'università, alle associazioni di servizi, alle nostre officine. In particolare, analizzerò e condurrò una riflessione su come anche i supporti forniti dalla tecnologia attuale delle comunicazioni via WEB abbiano sì aiutato in certe situazioni, ma siano risultati, in molti casi, solo un debole palliativo all'isolamento ed alla necessità di ritrovarsi fra persone che condividano esperienze ed obiettivi simili. In particolare il forte desiderio di tantissimi Fratelli di ritrovarsi, ritualmente, nei nostri Templi e riprendere, in presenza, i nostri lavori architettonici.*

Quella della COVID-19 non è stata, solo, una pandemia virale, vale a dire un'epidemia che coinvolge contemporaneamente più continenti con gravi effetti sulla salute fisica dei colpiti. Le conseguenze della diffusione del virus e delle misure attuate per contrastarne la diffusione, almeno nei primi mesi dalla scoperta dell'agente patogeno, prima della realizzazione e produzione in massa di vaccini e di cure anti-virali efficaci, hanno generato effetti negativi sulle persone e sulle società difficilmente prevedibili a priori, riscontrabili a più livelli, con diverse sfumature





e livelli di pericolosità. In un articolo del World Economic Forum<sup>1</sup>, pubblicato alcune settimane fa, si riportano i più recenti dati IPSOS e si tirano le somme su quanto la crisi sanitaria abbia insegnato e ci abbia cambiato la vita. Ne emerge un quadro ad ampio spettro, molto più preoccupante delle sole, pur gravi, conseguenze sanitarie della pandemia.

Innanzitutto, la COVID ha reso molte persone più ansiose, depresse, stressate; inoltre, le ricadute psicologiche sono state più marcate soprattutto tra i più giovani, meno colpiti, almeno fino a qualche mese fa, dalle conseguenze strettamente fisiche del virus. Tanto che molte nazioni hanno valutato supporti per aiuti psicologici a supporto dei problemi indotti dalla pandemia e dal conseguente lockdown. Lo studio, poi, rileva come, a fronte delle chiusure indotte dall'emergenza sanitaria, si sia passati dall'accumulo di prodotti quali lievito e carta igienica a "riempire" il vuoto lasciato dalle restrizioni acquistando beni di lusso, generando un incremento dell'inflazione. Ma se le preferenze dei consumatori sono cambiate nel corso della pandemia, un'abitudine sembra perdurare anche dopo, a fine delle restrizioni: quella degli acquisti on-line. Abitudine, questa, che contribuisce ad aumentare l'isolamento e produce gravi perdite economiche nei piccoli e medi distributori di beni.

La pandemia, inoltre, non ci ha reso migliori. Anzi! Ha esacerbato le disuguaglianze di tutti i tipi. Tra i giovani e gli anziani, più deboli nei confronti del virus, tra gli uomini e le donne, più coinvolte nelle cura dei figli a casa (a discapito del lavoro). Ma anche fra bianchi e neri e, più in generale ed in maniera molto più grave, tra Paesi ricchi e quelli poveri, penalizzati nell'implementazione delle campagne vaccinali.

Contrariamente, poi, a quanto ci si aspettava e, forse, anche come conseguenza del clima di timore ed incertezza indotto

dalla pandemia, la Covid ed i conseguenti lockdown non hanno favorito le nascite. In Italia, nel 2021, sono nati 12.500 bambini in meno rispetto al 2020<sup>2</sup>, quando già si era registrato un calo di natalità di 15.000 nascite in meno rispetto al 2019. Ma la natalità è crollata anche in Cina, giungendo ai minimi storici e nonostante il fatto che il governo di Pechino preveda, ora, incentivi per chi abbia più di due figli. Se tale trend fosse confermato, la crescita della popolazione mondiale potrebbe arrestarsi ben prima del 2050.

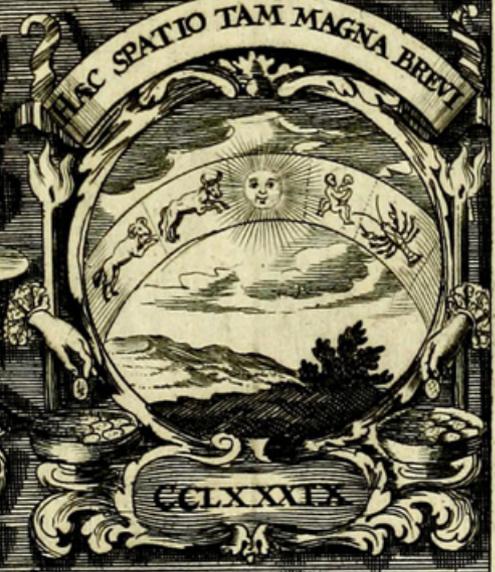
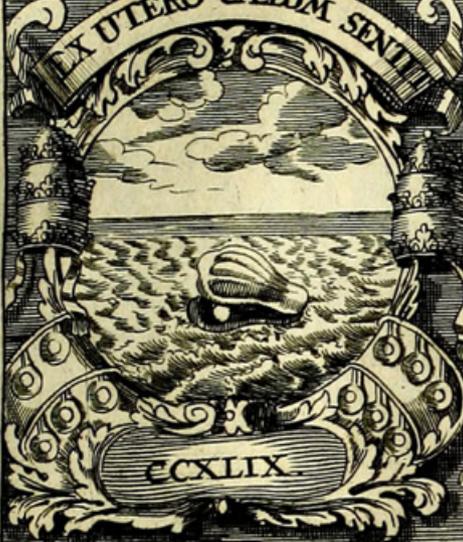
Interessante, poi, è analizzare, secondo l'indagine IPSOS sopramenzionata, quali siano le professioni maggiormente degne di fiducia, nella percezione collettiva: dopo la Covid, sono i medici i professionisti considerati più affidabili, seguiti, al secondo posto, dagli scienziati in generale. Quella che dovrebbe far riflettere è la percezione della affidabilità dei politici, ultimi in classifica, a prescindere dalla loro collocazione politica.

Infine, e questo è l'aspetto che vorrei qui approfondire con maggior dettaglio, emerge come la Covid abbia sempre più isolato le persone fra loro. E non parlo solo della privazione della libertà di muoverci senza pensieri, tanto che le difficoltà nel viaggiare sono tali che molti vi rinunciano. Parlo del fatto che sembra che tutti quanti siamo diventati più casalinghi, anche solo per uscire con gli amici o andare al ristorante; insomma, avere una vita sociale.

Durante i mesi di lockdown più rigido, gli strumenti del WEB hanno, in parte, sopperito all'isolamento interpersonale, permettendo anche, in qualche misura, di continuare le attività lavorative, didattiche e, perché no, anche ricreative e sociali.

<sup>1</sup> <https://www.weforum.org/agenda/2022/01/ten-covid19-lessons-from-the-pandemic-ipsos/>. Ultimo accesso: 21/02/2022.

<sup>2</sup>[https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/12/14/istat-il-covid-svuota-le-culle-12.500-nuovi-nati-in-meno-in-italia-nel-2021\\_f5cd20a1-f99e-4626-8fb5-c5ccdce7950b.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/12/14/istat-il-covid-svuota-le-culle-12.500-nuovi-nati-in-meno-in-italia-nel-2021_f5cd20a1-f99e-4626-8fb5-c5ccdce7950b.html). Ultimo accesso: 21/02/2022.



Fra tutti gli aspetti della nostra vita toccati dalla chiusura generalizzata imposta dalla pandemia, vi sono state, come è ovvio, anche le attività nelle nostre Officine, sospese nei mesi di maggiore diffusione del virus. In questo periodo, invero, molte logge, collegi circoscrizionali, corpi rituali e lo stesso Gran Oriente d'Italia hanno cercato di ridurre i disagi connessi all'isolamento impostando organizzando eventi via WEB aperti ai Fratelli ed ai profani. Tutto questo ha permesso di mantenere, almeno in parte, un legame di fraterna convivialità. In tutte queste iniziative, ovviamente, non è stato possibile conservare

la ritualità dei nostri lavori; ritualità che costituisce un fattore rilevante del lavoro introspettivo di ciascuno di noi. Questo ha generato, ad esempio, per quello che posso constatare di persona, non pochi disagi e disorientamento in alcuni fratelli, specie apprendisti, che si erano avvicinati all'Ordine da poco tempo a ridosso della pandemia. Ma in tutti noi è indubbio che il desiderio di ritrovarsi di persona, riprendendo la completezza dei nostri lavori rituali, è cresciuto via via che i mesi passavano. Se da un lato, infatti, la possibilità di meeting online su argomenti anche molto interessanti ha permesso, in al-

---

*Banchetto Massonico. F-T Bègue Clavel (1798-1852) "Histoire pittoresque de la franc-maçonnerie".*



cuni casi, di partecipare, comunque, ad eventi e rivedere Fratelli che, altrimenti, sarebbe stato molto difficile incontrare di persona, dall'altro, in molti di noi, a lungo andare, è cresciuto un fortissimo desiderio di riprendere i lavori in presenza, nella piena completezza della dovuta ritualità.

E' stato possibile rilevare un desiderio e, direi anche, una necessità di presenza fisica interpersonale non solo in relazione ai nostri lavori di loggia, ma anche in tante altre situazioni: prime fra tutte la scuola e l'università. Questi mesi di didattica a distanza, davanti ad uno schermo costellato da cerchietti luminosi con le iniziali dei nomi dei partecipanti alle lezioni, ha lasciato strascichi psicologici non indifferenti nei nostri giovani, la così detta "Generazione COVID", i cui effetti, ahimé, potranno essere compresi appieno solo in futuro. Anche il fatto di dover indossare sempre una mascherina, che nasconde parti del viso importanti per l'espressione di emozioni e parole, sembra poter aver arrecato disturbi sulla percezione emotiva e linguistica, specie dei più piccoli<sup>3</sup>.

E in Loggia a cosa abbiamo assistito? Come detto in precedenza, è innegabile che le iniziative scaturite a vari livelli, con incontri via WEB più o meno informali, sempre, ovviamente, non rituali, sia solo fra Fratelli, sia anche aperti a profani, abbiano mitigato, in parte, il disagio e la solitudine nei mesi più difficili della chiusura generalizzata. Parallelamente, si è assistito anche ad un montante desiderio, da parte di tanti iniziati, di riprendere i lavori rituali in presenza.

Il nostro rituale muratorio è, infatti, costellato di simboli. In Loggia, i comportamenti dei Fratelli, i loro movimenti, i gesti, le modalità per prendere la parola, per esprimere i propri pensieri ed i propri spunti di riflessione, possiedono tutti un valore altamente simbolico.

I rituali che si evocano ad ogni tornata individuano una nuova "storia", sempre diversa per ciascuno dei partecipanti, in ragione della propria personale evoluzione interiore e del pro-

prio livello di approfondimento esoterico; un "racconto" in cui ciascuno dei Fratelli è, insieme, attore e spettatore.

Durante i lavori rituali, la Loggia diviene, così, un "*meta-universo*", *altro dal mondo profano*, nel quale i punti di riferimento e lo scorrere del tempo abituali cessano di esistere, per trasformarsi in grandezze ideali. Ecco che la Loggia (il cui significato si può far risalire al termine sanscrito "*Loka*" (Universo) assume "una lunghezza che va da Occidente ad Oriente, una larghezza compresa da Settentrione a Mezzogiorno, un'altezza che si estende dal Nadir allo Zenit"<sup>4</sup>. Essa è coperta dal cielo stellato, che col sole, la luna e lo zodiaco, completa il simbolismo astrale del tempio quale "universo parallelo dei lavori iniziatici semipiterni e mai terminati".

Quale che sia l'età anagrafica – ciascuno dei Fratelli in "Camera di Apprendista" ha tre anni, cinque in Camera di Compagno e sette in Camera di Mezzo –, quale che sia l'ora segnata dall'orologio, il tempo dei lavori (ad eccezione dei rituali di commemorazione dei defunti e dei solstizi) si svolge da mezzogiorno a mezzanotte. Gli Apprendisti siedono tra le "Colonne di Settentrione", i Compagni d'Arte tra quelle di Meridione, e tutti i Fratelli lavorano la "propria Pietra Grezza". Nei lavori rituali è necessario riconoscere ed accettare una disciplina ed un ordine superiore che strutturano e organizzano in modo diverso lo spazio, il tempo e l'agire comune, che il surrogato elettronico del WEB non può assolutamente ricreare. Quello massonico è un "tempo a parte", in uno "spazio altro", sacro ed interiore, non fisico, ma "extra-fisico". Il rituale istituisce, così, una regola di lavoro, un "orizzonte di senso", un "metro di comportamento", quasi una specifica "categoria etica a priori", che permette di apprendere ogni cosa sotto un'angolatura particolare, con una predisposizione d'animo pienamente ricettiva e costruttiva. Il segno e la padronanza del gesto, nei nostri lavori rituali, invitano alla calma ed alla ponderazione, favorendo l'espressione di pensieri profondamente ragionati<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> [https://www.lescienze.it/mind/2022/01/25/news/covid\\_bambini\\_sviluppo\\_cervello\\_deficit\\_motricita\\_comportamento\\_recupero-7566796/](https://www.lescienze.it/mind/2022/01/25/news/covid_bambini_sviluppo_cervello_deficit_motricita_comportamento_recupero-7566796/). Ultimo accesso: 23/02/2022.

<sup>4</sup> J. Boucher, *La simbologia massonica*, ed. Atanòr, Roma 2002, p. 81.

<sup>5</sup> I. Mainguy, *La Massoneria spiegata ai suoi iniziati*, Edizioni Mediterranee, Roma 2012, p. 154.

Il rituale colloca, così, all'esatto posto, i diversi elementi che concorrono a costituire la "cornice ideale" dell'opera muratoria, definendo, in maniera precisa, la funzione dei partecipanti al rito; esso offre, a ciascun Fratello, la regola di condotta necessaria al corretto svolgimento dei lavori latomistici, improntati sui concetti cardine del nostro Ordine: Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Principi forti, i quali, tuttavia, proprio per la possente valenza intrinseca dei loro contenuti etici e morali, necessitano di un rituale rigoroso a tutela della regolarità dei lavori e del rispetto reciproco. Regole senza le quali potrebbero facilmente degenerare in forme aberranti di comportamento quali, ad esempio: l'anarchia, l'appiattimento forzoso delle individualità, il lassismo, il permissivismo.

Questo "spazio sacro ed iniziatico" qual è il tempio massonico durante i lavori di Loggia, unico e diverso da ogni altro luogo profano – come ci ricorda il filosofo idealista tedesco Johann Gottlieb Fichte (1762 – 1814) nella sua opera "Filosofia della Massoneria"<sup>6</sup> –, non si può certo ritrovare né ricreare con un collegamento informatico dalla casa di ciascuno di noi. Ed è questo che ci è mancato di più, quali Iniziati, nei mesi del lockdown più stringente. Un bisogno di ritrovarsi in presenza, pur con tutte le cautele del caso, per rinsaldare la catena d'unione, cardine portante dell'egregorio di ogni Loggia. Siamo stati tutti ben lieti, a settembre dello scorso anno, di ritrovarci in presenza, con la massima sicurezza garantita dalla perfetta organizzazione dell'evento, a Rimini, alla nostra annuale Gran Loggia. Esperienza e momento di condivisione e compartecipazione che ci apprestiamo a rivivere, con grande gioia e molte aspettative, anche quest'anno, ad aprile, riprendendo il tradizionale calendario della nostra Assise Generale.

---

<sup>6</sup> J. Gottlieb Fichte, *Lezioni sulla Massoneria*, Gherardo Casini Editore, Roma 2009.



AN GOTTLIEB FICHTE



Francesco Coniglione

# I tempi e la responsabilità della scienza e quelli della politica nell'età della pandemia



Tutto lascia pensare che la fase più acuta della pandemia dovuta al Covid sia in fase di regressione. È pertanto venuto il momento, con gli animi più sereni e meno agitati dalle opposte opzioni politiche e culturali, operare una riflessione sui diversi piani in cui si è presentato questo importante momento

della vita nazionale (e non solo). In particolare, si è dimostrato particolarmente rilevante e critico l'aspetto che ha visto l'intersezione tra i tempi e le procedure della scienza e quelli che invece sono i tempi e le decisioni che devono essere assunte dalla politica, ovvero da chi ha la responsabilità della salute

*Allegoria del Buon Governo (1338 - 39), Ambrogio Lorenzetti, Museo Civico di Palazzo Pubblico, Siena.*



pubblica e ne risponde all'opinione dei cittadini. Se nel primo caso, la ricerca scientifica e la scienza già consolidata hanno tempi e modalità di svolgimento che rispondono solo alle esigenze interne della ricerca e che possono essere compresse e dilatate solo fino a un certo punto, in base all'interesse collettivo di promuovere più o meno certi filoni di indagine, nel secondo caso si richiedono tempi di decisione più rapidi, specie quando è in campo la salute pubblica e si è di fronte a un'emergenza sanitaria. Inoltre, se nella ricerca scientifica entrano (o dovrebbero) entrare in gioco solo valutazioni inerenti alla efficacia o validità delle soluzioni proposte, testate e controllate empiricamente dalla comunità degli studiosi, invece nel secondo caso le decisioni politiche obbediscono anche a motivazioni dettate dalla opportunità e suggerite dal complesso della situazione politico-economiche in cui si trova il paese interessato.

Procediamo pertanto con ordine nell'analisi di questi due diversi piani.

### 1. I tempi e le responsabilità della scienza

Mai come in questo caso l'opinione pubblica è stata interessata al mondo della scienza (anche se in un suo ambito assai delimitato e peculiare, come quello medico-farmaceutico). Sono così saliti alla ribalta mediatica gli "esperti", invocati da tutti - e in particolar modo dal ceto politico - nell'attesa di avere da loro la parola risolutiva o l'indicazione di "parametri scientifici, oggettivi" che permettano di assumere le decisioni corrette. La diffidenza a volte nutrita in passato verso gli "esperti" - spesso tacciati col titolo dispregiativo di "professoroni" - si è tramutata nell'attesa fiduciosa della parola salvifica; e la diffidenza nei loro confronti nutrita alle prime avvisaglie della epidemia, come fossero dei menagrami eccessivamente versati al protagonismo mediatico, si è via via mutata in una disperata consultazione di chi dava l'impressione di saperne di più su un argomento sino allora tenuto ai margini persino della scienza medica, nell'illusione che fosse scomparsa l'età delle grandi malattie infettive.

Senonché a tale affidamento fideistico non ha fatto riscontro una univoca posizione scientifica: i virologi e gli esperti in malattie infettive hanno manifestati una notevole variabilità di posizioni, da chi pensava che il Covid fosse poco più di una normale influenza a chi invece paventava scenari più

drammatici e consiglia di conseguenza più drastiche misure. E l'iniziale impazienza dei politici nell'averne risposte univoche ha tradito un accentuato difetto di consapevolezza in merito alla natura e ai poteri della conoscenza scientifica, che viene ulteriormente aggravato dal tentativo di sovrapporre calcoli di convenienza politica, sfruttandone i margini di incertezza.

Se un effetto positivo di questa vicenda è da prendersi in considerazione, allora questo è stato il superamento, almeno in gran parte dell'opinione pubblica e nello stesso ceto dei politici, di una visione ingenua e dogmatica della scienza, come anche di un pregiudiziale atteggiamento di sua delegittimazione, entrambi moneta corrente in molti politici incolti. Il *primo caso* è stato (ed è ancora) tipico di chi coltiva l'idea puerile che sia possibile richiedere alla scienza soluzioni "certe" e "univoche", quasi si trattasse di trovare la soluzione di un'equazione di secondo grado. Questo modello matematico di conoscenza scientifica è stato inculcato nella maggior parte delle persone sin dalla scuola primaria, in ossequio all'antico adagio, sempre ripetuto, che con la matematica non si scherza, che essa non fa "filosofia": basta calcolare. È in fondo una illusione antica, tipica dei tempi "eroici" della scienza, nutrita da molti filosofi, specie dopo la rivoluzione scientifica: lo pensava, ad es., Leibniz, che voleva ridurre il sapere, e soprattutto la filosofia, a un "calclemus"; e con lui una miriade di filosofi e scienziati che hanno fatto la storia del pensiero sino all'epoca odierna e che hanno coltivato il mito di una "filosofia scientifica". Che le cose non stiano propriamente così, che la matematica non possa essere il modello di ogni conoscenza, che ad essa si dovrebbe conformare cercandone la medesima obiettività e certezza, lo sanno più che i profani, i grandi matematici come, per fare un nome, Gian Carlo Rota, che in un suo celebre articolo ha messo in luce tutti i malintesi e le illusioni di quei filosofi che ad essa si sono ispirati nel tentativo di dare "rigore" alla filosofia<sup>1</sup>. Ma lo si può anche constatare - per portare un altro esempio - in un recente articolo di K. Houston-Edwards, in cui si spiega come anche la matematica non sia quella scienza esatta che ci si immagina, ma un luogo pieno di incertezze, nel quale «se chiediamo a 100 matematici da dove deriva la verità di un'affermazione matematica, otterremo 100 risposte diverse»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G.C. Rota, *Pensieri discreti*, Garzanti, Milano 1993, pp. 29-43 e passim.

Il problema sta appunto nel fatto che una cosa è fornire risposte e soluzioni a questioni ben delimitate, ormai facenti parte di un sistema di conoscenze consolidato, come può essere appunto la soluzione di un'equazione o il calcolo di un limite; tutt'altra cosa è invece affrontare problemi che ne stanno a fondamento (come il concetto di numero o quello di "verità matematica") o che sono ai confini della conoscenza, cioè hanno a che fare con fenomeni nuovi. È proprio questo il caso dell'epidemia da coronavirus: noi azzardiamo, ovvero pensiamo che quanto è risultato valido in passato possa risultare altrettanto valido anche in futuro per un fenomeno che ha analogie con quelli sinora trattati. Terapie e metodologie di cura che in passato sono state utilizzate con efficacia, vengono esportate e applicate a nuove varietà virali, nella speranza che anche in questi casi esse risultino efficaci. Ma, come sa ogni serio scienziato, si tratta di un *azzardo* che si spera possa riuscire. Non è affatto l'indicazione "oggettiva e inequivoca" di una soluzione: è una *speranza* ragionata, ma nulla esclude che le cose possano andar male, come abbiamo in effetti visto è accaduto nella fase iniziale del coronavirus, quando le terapie messe in atto si sono dimostrate insufficienti se non errate. Per cui attendersi in tali situazioni indicazioni esatte vuol dire caricare gli esperti di un compito eccedente le loro possibilità e conoscenze e forzarli a dare soluzioni pseudo-oggettive che possono indurre in errore e portare a successive recriminazioni. Tale attesa di soluzioni irrealistiche è un atteggiamento puerile non solo di molti politici, ma anche di persone dotate di media cultura, che hanno avuto una formazione scientifica di tipo dogmatico e astorico e che quindi non riescono a rendersi conto della complessità del sapere scientifico.

Infine, ancor più difficile diventa il compito quando la scienza scende dalle sue astratte costruzioni e dai modelli formali (propri di logica e matematica) per essere applicata alla concretezza dell'esperienza; a questo punto essa deve confrontarsi con una realtà nella quale sono presenti moltissimi parametri, per cui i suoi modelli teorici astratti,

validi in condizioni idealtipiche, devono essere interpretati e applicati con approssimazioni che cambiano a seconda di quali fattori e circostanze si ritengono più importanti. Le soluzioni "facili, oggettive, inequivoche" sono possibili solo in sistemi ideali nei quali abbiamo a che fare con pochi parametri. Aumentando gli stessi entriamo sempre più nel mondo della *complessità*, quel mondo che negli ultimi decenni è stato via via scoperto dagli scienziati, a partire dai fenomeni atmosferici per arrivare a quelli ancor più complessi delle interrelazioni umane. Il classico "effetto farfalla", sempre citato e spesso a sproposito, serve a darci un'idea della questione. Senza poi contare la ripercussione sociale del contagio: calcolarne diffusione, impatto, nonché prevedere le politiche da seguire con la popolazione, fa entrare in gioco una molteplicità di fattori derivanti dal comportamento di soggetti reali che agiscono in molteplici e differenti situazioni concrete, non di individui in una situazione controllata di laboratorio.

Il rischio derivante dal non avere contezza di tali caratteristiche della scienza è quello di procedere a una delegittimazione *tout-court* del sapere scientifico, magari optando per linee di terapia o per saperi alternativi, non accettati dalla comunità degli scienziati ed estranei alla scienza consolidata. È la via percorsa da una galassia di negatori della scienza ufficiale (no-vax, creazionisti, terrapiattisti e vari altri fenomeni del genere). In questo caso è facile una diagnosi che punti sull'ignoranza e la scarsa preparazione scientifica; ma, a parte che non sempre questo avviene, questa sarebbe una spiegazione parziale, perché in posizioni simili di contestazione della scienza "ufficiale" entrano in gioco molti altri fattori che non possono essere sottovalutati: la diffidenza per una scienza sempre più dominata dal grande capitale e dall'interesse privato (specie in campo medico e farmaceutico – il "big pharma"), spesso rinchiusa in brevetti inaccessibili e così via. Sono tutti motivi validi per un sano scetticismo verso ciò che qualche volta è stato diffuso come una sorta di panacea e che in passato si è mostrato dannoso per la salute e gravemente influenzato da interessi economici (la letteratura è ormai ricca di casi del genere).

Inoltre c'è un aspetto che non bisogna trascurare: la diffidenza e il sospetto verso la scienza "istituzionalizzata", nonché la

<sup>2</sup> K. Houston-Edwards, "Il gioco dei numeri", in *Le Scienze*, novembre 2019, p. 37.



LA PESTE DI FIRENZE

A. S. E. A. Sig. Marchese





DAL BOCCACCIO DESCRITTA

*Pier Roberto Capponi*

contestazione delle sue principali idee e consolidate soluzioni, è il lievito che permette la possibilità di nuove idee creative. Il finanziare da parte della società solo le indagini di scienziati con una fama consolidata o quelle linee di ricerca maggiormente in voga (il cosiddetto *mainstream*), trascurando ogni altra possibile linea alternativa, può portare all'inaridimento della crescita scientifica, cioè al consolidamento di quella "scienza normale" che consiste solo nel risolvere piccoli problemi di applicazione ed estensione delle teorie consolidate, ma che non apre il proprio sguardo su nuovi orizzonti. È sempre utile che una società riservi una sia pur piccola quota dei propri finanziamenti alla ricerca originale, agli scienziati "fuori dal coro", nella consapevolezza che l'impresa scientifica è sempre una scommessa e che non è possibile avere un ritorno di ogni investimento: sono molte le vie cieche che si percorrono, ma a volte nel percorrerle ci si imbatte in nuove scoperte o è possibile che qualcuna di esse abbia buon esito. La ricerca scientifica ha bisogno di tutto ciò, non essendo un investimento in buoni del tesoro che deve dare sempre un rendimento.

La scienza, quindi, dispone di un patrimonio di conoscenze che possono essere fruite al momento opportuno; essa ha anche la missione di portare avanti la ricerca anche in campi e settori prima non affrontati o trascurati. Nel primo caso deve poter mettere a frutto quanto già consolidato, pur con tutte le incertezze e le approssimazioni indicate, senza false e irrealistiche illusioni; nel secondo, invece, deve essere aperta alle nuove idee e direzioni di ricerca, ma certamente non può ritenere conoscenza consolidata ciò che è ancora una ipotesi non sufficientemente testata e consolidata. La medicina ayurvedica, ad es., può aprire nuove prospettive di ricerca e condurre a nuove scoperte scientifiche, ma non può essere ritenute allo stato attuale una alternativa altrettanto valida di terapie già consolidate e sperimentate. Che però ciò sia possibile è attestato dal fatto che l'agopuntura è passata dallo stadio di pratica pseudo-medica a disciplina insegnata persino nelle università e adottata nelle più serie istituzioni di cura.

In tutto ciò resta a carico dello scienziato la responsabilità dell'esatta informazione come dell'onesta e chiara diagnosi del problema affrontato, almeno nei limiti delle sue conoscenze e senza escludere l'umana possibilità dell'errore. Il che non è

affatto facile se si considera l'enorme investimento economico che comportano certe linee di ricerca, il consolidarsi di veri e propri monopoli e la spesso conflittuale dipendenza dei ricercatori dai finanziamenti di quelle stesse case farmaceutiche private i cui prodotti in teoria dovrebbero da loro essere testati e valutati. E da questo non se ne esce se non assicurando ai ricercatori che vogliono mantenere la propria indipendenza di giudizio un intervento pubblico che ne possa garantire la carriera e alimenti nel modo dovuto le loro ricerche.

## 2. I tempi e le responsabilità della politica

Di fronte a una situazione quale quella descritta, quale dovrebbe essere il comportamento più razionale e prudente per il decisore politico? In base a quali criteri di giudizio dovrebbe esso prendere le proprie risoluzioni? Quali sono gli strumenti di conoscenza di cui dispone?

Sono qui in gioco due aspetti: la conoscenza scientifica disponibile in un dato momento e il modo in cui essa può venire fruita dal decisore politico; la valutazione che viene da esso fatta della situazione complessiva, che comporta motivazioni politiche, questioni sociali e valori etici.

Per quanto riguarda il primo versante del suo intervento, il politico si è trovato (e continua a trovarsi) nella necessità di discriminare tra diverse opzioni terapeutiche e preventive sul coronavirus, avanzate dagli esperti i cui pareri non sono sempre univoci per i motivi prima accennati. Esso deve decidere quale di esse sia la migliore e di conseguenza essere in grado di giustificare di fronte alla pubblica opinione le scelte che assumerà. Diversamente stanno le cose per il secondo aspetto delle sue decisioni: qui entrano in gioco fattori che concernono la scala di valori (politici, sociali, etici) che si decide di adottare per assumere le diverse deliberazioni, valori che non sono suscettibili di una discriminazione di tipo scientifico, ma rispondono a complessive visioni del mondo (come ad es. il peso da assegnare alla libertà rispetto a quello della salute o il concetto di vita degna).

Per quanto riguarda il primo aspetto il decisore politico, di fronte a una situazione nella quale gli esperti non hanno una univoca opinione, non può certo assumere una decisione

meramente politica, magari andando a scegliersi quell'esperto o scienziato che possa sostenere con la propria autorevolezza i pregiudizi o le convinzioni autonomamente nutriti in base alle proprie opzioni ideologiche di fondo (così come accade a coloro che, per negare il rapporto dello Intergovernmental Panel on Climate Change redatto da migliaia di scienziati, finiscono per privilegiare le poche decine di esperti di diverso avviso che fanno loro comodo). Il "decisore politico" che non vuole assumere decisioni irresponsabili (o farle giudicare per tali) e inoltre abbia l'urgenza di decidere in tempi ristretti, senza aspettare i tempi lunghi della ricerca scientifica, avrà una sola opzione: cercare le persone che nel campo interessato abbiano dimostrato e in qualche modo "certificato" di avere la maggiore competenza. E per far ciò di certo non è possibile bandire un concorso nazionale per trovare i "migliori": non c'è il tempo (siamo in fase di emergenza) e il problema si riproporrebbe: chi sceglie i commissari che dovrebbero scegliere gli "eccellenti"?

L'unica soluzione ragionevole è allora vedere chi siano le persone che già occupano posti di responsabilità in primari enti di ricerca o di terapia che trattano simili problematiche e che siano possibilmente di natura pubblica, per evitare conflitti di interessi. Ciò sarà fatto anche tenendo conto ovviamente della tara derivante dalla circostanza, non improbabile, che qualcuno occupi quel posto per motivi estranei alla sua qualificazione (ad es., per essere di una certa parte politica): si affida, in sostanza, ai meccanismi selettivi "meritocratici" che hanno portato certe persone ad occupare determinati posti, specie nelle istituzioni scientifiche ed accademiche. Inoltre, consapevole della variabilità di opinione tra gli esperti, cercherà almeno di averne un numero adeguato in modo da evitare e/o limitare il caso del singolo incompetente "esperto per caso" e così seguire l'opinione della maggioranza di loro, nella *speranza* che laddove c'è un parere maggiormente condiviso ci sia una più elevata *probabilità* che si sia nel giusto, così come di solito si fa con i consulti medici: è questa la *ratio* che sta dietro la formazione degli spesso a sproposito criticati Comitati Tecnico-Scientifici (o CTS). Ovviamente nulla garantisce che la maggioranza abbia ragione, ma di fronte alla necessità di una scelta che può comportare gravi conseguenze, il politico prudente cosa dovrebbe fare? Sarebbe da

irresponsabili e politicamente ingiustificabile seguire l'idea di singoli ricercatori o di una loro sparuta minoranza: non siamo qui nella fase della ricerca scientifica, quando è giusto assicurare anche alle idee divergenti la possibilità di portare avanti le proprie concezioni, perché potrebbero *alla lunga* dimostrarsi giuste. Qui non c'è questo "alla lunga": come diceva Keynes, "in the long run we are all dead".

A quanto è suggerito dal suddetto CTS quale condotta più efficace per combattere il Covid - da cui il decisore politico non può prescindere e del cui avviso è vincolato a tener conto - si aggiunge e sovrappone il secondo aspetto prima evocato, cioè quel più vasto ambito in cui si esercita la sua responsabilità e prudenza e che ne modifica le decisioni in base alle diverse scale di valori di volta in volta assunte, alle diverse visioni del mondo e persino alle sensibilità politiche che ne stanno alla base; a tutto ciò si associano anche i problemi, in effetti sollevati, sulla legittimità costituzionale e giuridica del comportamento messo in atto dai governi che hanno gestito la pandemia. Non a caso l'attuale presidente del Consiglio Mario Draghi ha parlato, in occasione della decisione di procedere tempo fa a delle limitate aperture rispetto alla più rigida disciplina sino ad allora adottata, di "rischio ragionato". Questa espressione è stata fraintesa, ma alla luce di quanto detto essa deve essere interpretata intendendo la dimensione del "rischio" come ciò che è sempre presente nella valutazione scientifica che fa il CTS; il "ragionato" come ciò che fa riferimento alla politica e alle valutazioni di vario tipo ad essa intrinsecamente legate. Quindi non che si "calcoli" il rischio (cioè se ne dia una valutazione certa e quantificabile), ma che si è consapevoli dell'incognita e dell'azzardo e si decide di correrlo al fine di garantire/assicurare altri beni la cui realizzazione si ritiene - con una stima che non è possibile tradurre in algoritmi o di fondare in modo "scientifico", seppure in modo approssimativo - di fondamentale importanza. Insomma, se "il gioco vale la candela".

Se nel comportamento del decisore prima delineato risiede la sua "responsabilità" politica, può invece capitare che a volte si è più sensibili alle esigenze poste in campo dalla competizione tra le diverse formazioni politiche, sicché si finisce per scegliere una certa strategia solo perché con essa si contesta quella del partito avverso o del governo politicamente non gradito. Non

è azzardato esprimere l'impressione che nella passata gestione del Covid ci si è trovati spesso in una situazione simile. E quando a contrapporsi sono soluzioni nettamente definite sulla base delle diverse coloriture politiche – per cui tutti quelli che stanno da una parte la pensano in un modo e quelli che stanno dalla parte contraria la pensano in altro modo –, allora è chiaro che non v'è qui né scienza né responsabilità, ma solo posizione di parte, faziosità pregiudiziale, ricerca di visibilità e tornaconto politico. Se infatti così non fosse, di fronte a una situazione complessa che pone diverse opzioni di scelta, queste ultime dovrebbero distribuirsi statisticamente, seguendo le diverse preferenze personali e i differenti criteri

di giudizio, non addensarsi tutte intorno alle diverse posizioni partitiche che esistono sul campo, seguendo fedelmente le appartenenze politiche da ciascuno professate. Considerazioni, queste, che trovano conferma in ogni processo di decisione politica in cui si trovano ad essere contrapposti due punti di vista divergenti (di solito quelli di maggioranza ed opposizione) rispetto alle decisioni da prendere, quando è presupposta la necessaria consulenza degli esperti, prima di assumere una decisione, come accade ad esempio anche nel caso del riscaldamento globale e delle posizioni che si assumono verso i rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change.

*Le Virtù e la Legge (1511)*

*Affresco di Raffaello Sanzio, Stanza della Segnatura, Vaticano*



### 3. Quali valori devono guidare la decisione politica?

Su quali siano i valori che debbono stare a monte delle decisioni politiche è possibile un ampio dibattito, dipendendo essi dalle opzioni generali che stanno a fondamento della visione della vita e delle varie sensibilità che fanno parte della società, per cui non è difficile che vi siano notevoli divergenze, diciamo, tra un commerciante e un comune cittadino, tra chi ha forti e radicate convinzioni religiose e chi invece vorrebbe innanzi tutto assicurato il proprio interesse materiale e il proprio tenore di vita, tra chi ritiene il PIL tanto importante da consentire un certo tasso di decessi (specie tra i più deboli e improduttivi) e chi ritiene ogni vita sacra, da difendere e salvaguardare ad ogni costo. Anche in questo caso il decisore politico è costretto a compiere decisioni difficili che è assai difficile riescano a contemperare le diverse alternative in campo. Ma anche in questo caso egli deve essere responsabilmente in grado di tener conto del sentimento dominante nella propria comunità di riferimento.

Tale discorso ha assunto nel nostro paese una sua concretezza infuocata quando sono scesi in campo non più esagitati novax, derubricati nella loro rilevanza con l'accusa di ignoranza e indigenza scientifica, ma fior di intellettuali a cui certo non mancava la cultura e capacità riflessiva per esprimere una valutazione non tanto in merito alle questioni medico-epidemiologiche (cioè alla "scienza"), bensì alle implicazioni valoriali implicite nelle scelte assunte dal legislatore. È infatti su questo aspetto che può avvenire il reale confronto tra posizioni, non certo nella valutazione circa una certa misura profilattica o nella interpretazione di statistiche e risultati delle diverse terapie, con giornalisti e intellettuali trasformati di volta in volta in virologi, statistici, infettivologi ed esperti di epistemologia della scienza.

Un caso vorrei portare ad esempio, che a me pare particolarmente significativo per la caratura dei personaggi coinvolti: le posizioni assunte dall'eminente filosofo Giorgio Agamben, poi seguite anche da Massimo Cacciari, con le quali si è stigmatizzata la c.d. "dittatura sanitaria", caratterizzata dal dominio di una visione impoverita e meccanicistica della vita, dalla riduzione e liquidazione della dimensione affettiva insita nei rapporti sociali, dall'annichilimento della ricchezza dei rapporti personali, con le conseguenze psicologiche derivanti dalla necessità di adottare sistemi di comunicazione e

interazione artificiosi, come avviene con la didattica a distanza in scuole e università e in altri consessi in cui il contatto in presenza è fondamentale per stabilire la solidarietà e la fratellanza tra individui, come appunto avviene all'interno dell'Istituzione massonica.

Al netto delle sfumature complottistiche che posizioni simili possono assumere, mi sembra rilevante ai nostri fini la tesi che ha visto nella gestione della pandemia un attacco alle libertà individuali e una riduzione della dimensione complessiva umana alla "nuda vita". Agamben in una sua importante intervista ha sostenuto che «la gente ha accettato non soltanto di rinunciare alle proprie libertà costituzionali, alle relazioni sociali e alle proprie convinzioni politiche e religiose» ma ha accettato di ridurre l'esistenza umana «a un dato biologico, a una nuda vita che occorre salvare a qualsiasi costo [...]. Quel che è avvenuto è che, attraverso un processo di medicalizzazione crescente della vita, l'unità dell'esperienza vitale di ogni individuo, che è sempre inseparabilmente insieme corporea e spirituale, si è scissa in un'entità puramente biologica da una parte e in un'esistenza sociale, culturale e affettiva dall'altra»<sup>3</sup>. Potrebbe essere sufficiente quanto citato, avvertendo però che vi sono molti altri in sintonia con quanto espresso da Agamben e che – assumendo una prospettiva "universalista e olistica" – denunciano l'avvenuta pratica negazione della "complessità dell'esistenza umana", per cui «L'esistenza viene per lo più ricondotta e ridotta alla sua dimensione soltanto individuale, alla salute illusoria del singolo corpo, che non tiene conto del fatto che l'essere umano vive di una intrinseca socialità, fatta di incontri, comunicazione, trasmissione, insegnamento, apprendimento attuati dal corpotempo che vive, agisce, comunica nello spaziotempo condiviso e reale»<sup>4</sup>.

È questa una prospettiva sulla vita e sull'uomo che ha uno spessore e una dignità filosofica che non si possono di certo sottovalutare e sulla quale è difficile trovarsi in disaccordo da parte di chi – come i massoni – ritiene tale dimensione olistica dell'uomo l'aspetto più significativo dell'esistenza, quello che

<sup>3</sup> A. Pensotti, "Where is Science Going? An Interview with Professor Giorgio Agamben", in *Organisms: Journal of Biological Sciences*, vol. 4, no. 2, p. 106.

<sup>4</sup> A.G. Biuso, "Contro i negazionismi", in *Dialoghi Mediterranei*, n. 47 gennaio-febbraio 2021, pp. 519-20.

la rende degna di essere vissuta. Ma il punto – a mio avviso – non sta tanto nel condividere o meno tale impostazione e di assumerla a propria prospettiva esistenziale; non si tratta di operare, insomma, una opzione filosofica per una certa visione del mondo e, di conseguenza, comportarsi in coerenza con essa, seguendo magari un certo itinerario di perfezionamento spirituale quale quello effettuato all'interno della massoneria. Qui abbiamo soprattutto a che fare con una *dimensione pubblica* e non con la scelta individuale di un singolo o di pochi il cui comportamento non incide sulla vita altrui e che pertanto sono liberi di praticare le forme di ascetismo o lo stile di vita che preferiscono. E, ancor più, siamo in presenza della necessità che il decisore politico assuma una linea di azione che non può essere motivata dalle visioni filosofico-antropologiche di alcuni intellettuali o di una settore limitato della società, per quanto siano alti i valori da essi professati, ma deve temperare le esigenze, i timori, le aspettative di una popolazione variegata e con visioni della vita contrastanti e spesso inconciliabili.

Il decisore politico non può certo ignorare che la gran parte della gente è attaccata proprio alla "nuda vita" e vuole soprattutto, e in modo ossessivo, salvare la propria incolumità e quella dei propri cari; a queste persone non può certo dirsi che così facendo "riducono" la vita a pura materialità biologica e che, per salvaguardare quella dimensione olistica che giustamente si rivendica all'esistenza umana, è meglio non prendere alcuna cautela di carattere sanitario, lasciando che ciascuno faccia secondo quanto gli detta la coscienza. Questo non è possibile perché ci sono moltissime persone – direi la maggior parte – che tengono innanzi tutto al proprio benessere inteso in modo "riduzionistico", come un semplice "mantenersi in vita". E queste persone hanno tutto il diritto a non sentirsi minacciate in questo loro sentimento, in questa loro preoccupazione puramente sanitaria, da chi invece di essa non si cura perché intende la vita in modo più completo e olistico. Questo diritto deve essere rispettato e garantito al pari di quello di chi vorrebbe vivere a modo suo, perché – come ben sa ogni buon liberale e ogni massone – la libertà di ciascuno trova il proprio limite nella libertà altrui, così come avviene in

tanti altri micro-settori della nostra vita quotidiana, in cui – ad es. – la nostra libertà di sentire musica ad alto volume è limitata (anche per legge o per regolamento condominiale) dalla libertà altrui di riposare in pace o di coltivare il silenzio. Chi ha funzioni amministrative o legislative deve temperare queste diverse esigenze: l'elevazione spirituale che può derivare dall'ascoltare musica e quella terra terra di chi vuole solo stare in pace e dormire. Non può essere sensibile solo a una delle due: non "terrorismo o dittatura sanitaria", dunque, ma rispetto per le sensibilità diverse sia da parte del legislatore sia da parte del singolo cittadino.

È all'interno di questi limiti e discrimini che si deve muovere il potere politico, cercando di garantire quella condizione minimale – la garanzia della "nuda vita" – che può mettere d'accordo la maggior parte delle persone. Fare altrimenti optando per una certa condotta volta ad assicurare valori ritenuti più elevati e di pregio verrebbe a configurare una vera e propria "dittatura morale" ancor più pericolosa di quella "sanitaria", un vero e proprio "stato etico" che nella storia, quando lo si è cercato di realizzare sulla base di certi principi religiosi, si è trasformato in una pesante cappa per la libertà degli individui. Con ciò non si vuole negare il diritto e anche l'opportunità di un dibattito pubblico su certi aspetti della vita associata e sul valore della vita, ma solo mettere in guardia dal giudicare su tale base le politiche concrete assunte dal decisore politico o – peggio ancora – voler fare di certe opzioni etiche o religiose il fondamento della legislazione in una società pluralista e articolata. Come la storia ci testimonia, è questa la base che in passato ha segnato secoli oscuri per intolleranza, persecuzioni e guerre religiose.

Sta in ciò la difficile arte della convivenza sociale, che non ci permette di essere arbitri della nostra vita come se fossimo su un'isola deserta, senza interazioni col resto dell'umanità, ma ci rende intessuti in un fitto intreccio di relazioni sociali e pertanto ci impone di rispettare le esigenze e le sensibilità altrui, senza sovrapporre ad esse le nostre opzioni filosofiche di fondo. In fondo anche questo è un modo di esercitare nel concreto quelle libertà, tolleranza ed eguaglianza che stanno infisse nella volta di ogni nostro tempio.

# Country Overshoot Days 2018

When would Earth Overshoot Day land if the world's population lived like...



EARTH  
OVERSHOOT  
DAY

Source: Global Footprint Network National Footprint Accounts 2018

Global Footprint  
Advancing the Science

Francesco Simonetti

**Economia e valori etici  
per uno sviluppo sostenibile**

Il tema della sostenibilità è diventato centrale nella comunicazione a qualsiasi livello per indicare azioni economiche ispirate ad una certa visione dello sviluppo del mondo. Il presente contributo si propone di mettere in luce gli elementi fondativi delle pratiche sostenibili, in particolare i loro principi etici che attraverso tale modo di vedere l'impresa si ripresentano in ambito economico in una forma nuova e per certi versi inaspettata rispetto al passato. È noto, infatti, che le scuole di economia hanno avuto origine nel momento in cui questa si è fondata come disciplina autonoma e si sono sviluppate su larga scala solo in epoca relativamente recente, agli albori della seconda Rivoluzione industriale. Precedentemente la pratica economica era parte della filosofia morale e dunque la liceità delle azioni indirizzate al conseguimento di un profitto era in qualche modo legata anche a concezioni di derivazione religiosa. Non mancano i tentativi di conciliazione come, ad esempio, quello di Max Weber che all'inizio del novecento, oltre alla confutazione dei modelli economico-sociali di matrice marxista, sente la necessità di assegnare valore etico alle azioni economiche. Nel trattato *Etica protestante e spirito del capitalismo* (1905), infatti, Weber mette bene in evidenza come nella Riforma protestante fosse presente un *ethos* pienamente rispondente al nuovo modello economico occidentale. Resta il fatto che le due prospettive sono rimaste a lungo separate: l'una è rimasta nell'area religiosa sotto forma di prospettiva morale particolare e l'altra si è fondata come scienza autonoma rispondente alle proprie leggi in un ambiente eticamente neutrale. Nella visione classica, pensare a modelli di sviluppo diversi da quelli strettamente economici non era concepibile; le leggi dell'economia erano concepite, al pari di quelle della fisica, come modelli rappresentativi di fenomeni generali ed universali e dunque idonei a giustificare in modo adeguato ed attendibile gli eventi economici. In buona sostanza, questa visione dominante ha resistito a lungo, sostenuta anche dall'affermarsi delle economie di scala in un mercato in cui i bisogni, reali o indotti che fossero, generavano una domanda sempre dominante rispetto all'offerta. Tale impostazione, tuttavia, contiene un limite evidente: per funzionare, un sistema così concepito deve poter contare su risorse infinite ed operare in un mercato altrettanto infinito, pena la cessazione del processo di crescita. A partire dai primi anni settanta del novecento, si è iniziato a porre attenzione al fatto che esiste una tradizione di pensiero non di derivazione religiosa che lega l'economia all'etica. Da

questo passaggio dell'Etica Nicomachea di Aristotele "... è evidente che la ricchezza non è il bene che ricerchiamo; infatti essa è solo in vista del guadagno ed è un mezzo per qualcosa d'altro" prende avvio la riflessione di Amartya Sen<sup>1</sup> secondo cui nella prospettiva aristotelica la pratica economica si rivolge da un lato al bene collettivo dall'altro alle questioni non economiche, cioè etiche. Al di là delle critiche filosofiche che sono seguite in riferimento a tale concezione, il merito di Sen è quello di aver aperto la strada ad una nuova visione che mette l'economia al servizio del benessere sociale pur conservando la sua prerogativa di generare profitto per chi la promuove. Oltre alle tematiche sociali, negli stessi anni hanno iniziato ad affermarsi anche le problematiche di natura ambientale. Tali problematiche hanno preso avvio dalle evidenze scientifiche sulle risorse del Pianeta, ma sono state anche oggetto di riflessioni filosofiche che le hanno condotte nell'alveo dei temi etici. Al riguardo, le conclusioni più incisive le ha tratte Hans Jonas, che sul finire degli anni settanta ha enunciato il suo principio di responsabilità. La prospettiva filosofica di tale principio è molto ampia ed articolata, tuttavia, ai nostri fini è sufficiente evidenziarne un aspetto in particolare: l'uomo è in grado di manipolare la natura e dunque deve agire tenendo conto delle ricadute che le sue azioni possono avere nel futuro del pianeta e dell'umanità. In altri termini, l'uomo è responsabile verso le future generazioni che dovranno poter disporre di un ambiente non depauperato ed in grado di fornire le risorse necessarie al benessere ed allo sviluppo dell'umanità. La responsabilità diviene in questo modo un valore etico universale, laico e condivisibile da qualsiasi cultura. Jonas e Sen, pur in modo molto diverso tra loro ed anche con diverse finalità, hanno alimentato un esteso dibattito che ha coinvolto non solo gli addetti ai lavori. In particolare, le delocalizzazioni degli impianti produttivi di molte multinazionali che trasferivano la produzione in aree svantaggiate a bassa tutela sociale, lo sfruttamento del lavoro anche minorile, l'inquinamento ed altri fattori tipici, hanno coinvolto fortemente anche l'opinione pubblica. Probabilmente proprio questo sentimento di disapprovazione pubblica di determinate pratiche economiche è stato l'elemento che ha accelerato la ricerca di nuovi modi di intendere il ruolo delle imprese.

<sup>1</sup> Amartya Sen, economista e filosofo indiano, premio Nobel per l'economia 1998.

Le relazioni tra il contesto socio-ambientale e le pratiche economiche, a partire dagli anni ottanta e novanta dello scorso secolo sono state oggetto di studi approfonditi che hanno prodotto una nuova prospettiva nel ruolo svolto dalle imprese: la Responsabilità sociale di impresa (CSR). Questa visione è stata il primo passo verso il riconoscimento del fatto che il raggiungimento del risultato economico attraverso la sola massimizzazione del profitto non è accettabile: bisogna agire economicamente in modo socialmente responsabile. La definizione di questa linea di fondo da parte degli studiosi è andata progressivamente aumentando; dapprima pensata come una politica discrezionale personale degli uomini di affari si è evoluta in una determinante dei processi decisionali aziendali per soddisfare gli interessi degli *stakeholder*<sup>2</sup> fino a diventare, nella concezione attuale, una leva strategica che favorisce lo sviluppo e genera vantaggi competitivi. Una visione olistica che vede l'impresa creatrice di valore condiviso e responsabile attraverso attività economiche, sociali ed ambientali. L'idea di fondo della sostenibilità è dunque quella di promuovere lo sviluppo attraverso un modello di crescita economica socialmente inclusivo ed ecologicamente sostenibile.

Le pratiche associate a questa modalità di concepire l'impresa sono destinate a tutti i soggetti esterni portatori a qualsiasi titolo di interesse (*stakeholder*) verso le attività del soggetto economico in relazione ai risultati conseguiti nei tre ambiti in una prospettiva unitaria. In altri termini, il risultato delle attività dell'esercizio di un'impresa è determinato dall'insieme delle attività che essa ha svolto in ognuno dei tre settori, nessuno escluso. In pratica, i soggetti economici che adottano tale visione provvedono alla stesura del bilancio tradizionale integrandolo con informazioni non economiche, rilevate in modo attendibile e formalizzato, sulle attività svolte a beneficio dell'ambiente e della società civile. Tecnicamente, tale integrazione si ottiene utilizzando i tradizionali valori monetari per la rilevazione dei dati economici ed adottando appositi indici, scelti tra quelli messi a disposizione da standard internazionali, per rilevare l'impatto dell'azienda sull'ambiente e per misurare le performance sociali. A mero titolo esemplificativo, gli indicatori ambientali possono riguardare emissioni, rifiuti, trasporti, biodiversità, risorse naturali mentre gli indicatori sociali

possono riguardare salute e sicurezza sul lavoro, formazione, pari opportunità, pratiche discriminatorie, lavoro minorile, contrattazione.

Come possiamo vedere si tratta di una vera e propria rivoluzione: solo pochi anni fa nessuno avrebbe pensato che le attività economiche dovessero fare i conti anche con queste realtà. Le imprese insensibili a tali istanze sempre di più, in futuro, andranno incontro a penalizzazioni da parte del mercato. Allo scopo di fornire uno strumento utilizzabile in tutto il mondo, nel 1997 a Boston è stato costituito un apposito ente internazionale denominato Global Reporting Initiative (GRI) che emette, aggiornandoli periodicamente, standard universali nei quali si trovano tutti i possibili indicatori utili ai soggetti economici per rendicontare le proprie attività nei tre ambiti citati. Tali standard, anche se non sono gli unici disponibili, sono oggi largamente utilizzati<sup>3</sup> non solo da privati e da enti non governativi, ma anche da enti pubblici che svolgono attività istituzionali collegate ad obiettivi globali inclusi quelli promossi dall'ONU. Dobbiamo precisare come, a prima vista, questo tipo di reportistica appaia riservato alle grandi imprese, alle multinazionali o a tutti i soggetti economici che operano globalmente ma non è così. Sempre di più si stanno sviluppando applicazioni destinate alle piccole e medie imprese. Anche nell'ambito finanziario, tradizionalmente poco sensibile alle istanze etiche, la valutazione delle attività non economiche in ambito socio-ambientale ha iniziato a produrre qualche effetto. Alcune banche, ad esempio, tengono conto di tali elementi nella concessione del credito ed alcune società di gestione del risparmio investono solo in titoli di aziende sostenibili<sup>4</sup>.

La sostenibilità è anche parte di un grande progetto delle Nazioni Unite. Nell'agenda 2030 ONU, infatti, sono presenti diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile, gli SDGs (Sustainable Development Goals)<sup>5</sup>, che sono destinati non solo agli stati per l'attuazione delle politiche economiche ma anche e direttamente alle imprese private e pubbliche, agli operatori della cultura ed ai componenti della società civile. Ognuno dei

<sup>3</sup> Il GRI è attualmente il leader tra i framework di reporting di sostenibilità ed è utilizzato dal 74% delle grandi imprese (fonte: *global-reporting.org*).

<sup>4</sup> Etica SGR (fonte: *eticasgr.com*).

<sup>5</sup> ONU, Sustainable Development Goals SDGs (fonte: *unric.org/it/agenda-2030*).

<sup>2</sup> Robert E. Freeman, *Stakeholder Theory*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2010.

diciassette *goals* rappresenta un obiettivo da raggiungere in uno specifico ambito attraverso azioni basate sulle tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale ed ambientale); tali azioni sono dirette in quattro direzioni principali: metter fine alla povertà, affrontare i cambiamenti climatici, combattere le disuguaglianze e promuovere società che rispettino i diritti umani. Anche l'Unione Europea è fortemente impegnata sui temi presenti nell'agenda 2030 attraverso un nutrito programma di azioni lanciate nel 2019 per il periodo 2019-2024 e che sono in fase di svolgimento. Il governo italiano ha raccolto ancor prima le indicazioni dell'agenda e già nel 2016 ha lanciato un suo programma attraverso la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile che prevede il potenziamento dell'economia circolare, il superamento delle disuguaglianze economiche, ambientali e sociali anche attraverso politiche di bilancio e riforme strutturali. Il progetto rappresenta uno dei punti di riferimento sui quali è stato istituito il Ministero della Transizione ecologica che ha tra i compiti principali anche quello di attuare le politiche nazionali di sostenibilità in ambito ambientale.

È importante notare come questo approccio sia il risultato di un cambiamento radicale di prospettiva. L'ambiente, nella precedente concezione, è stato gestito esclusivamente con criteri normativi di tipo giuridico; la nuova prospettiva ha introdotto un elemento in più. Le norme da sole non bastano, servono anche una cultura ed una propensione alla sostenibilità ispirate da principi e da valori fortemente condivisi dalla società civile. Tali principi diventano così un vero motore di sviluppo ed attraverso le azioni volontaristiche ad essi ispirate si possono ottenere risultati che superano ampiamente quelli conseguibili con la mera utilizzazione di strumenti strettamente normativi.

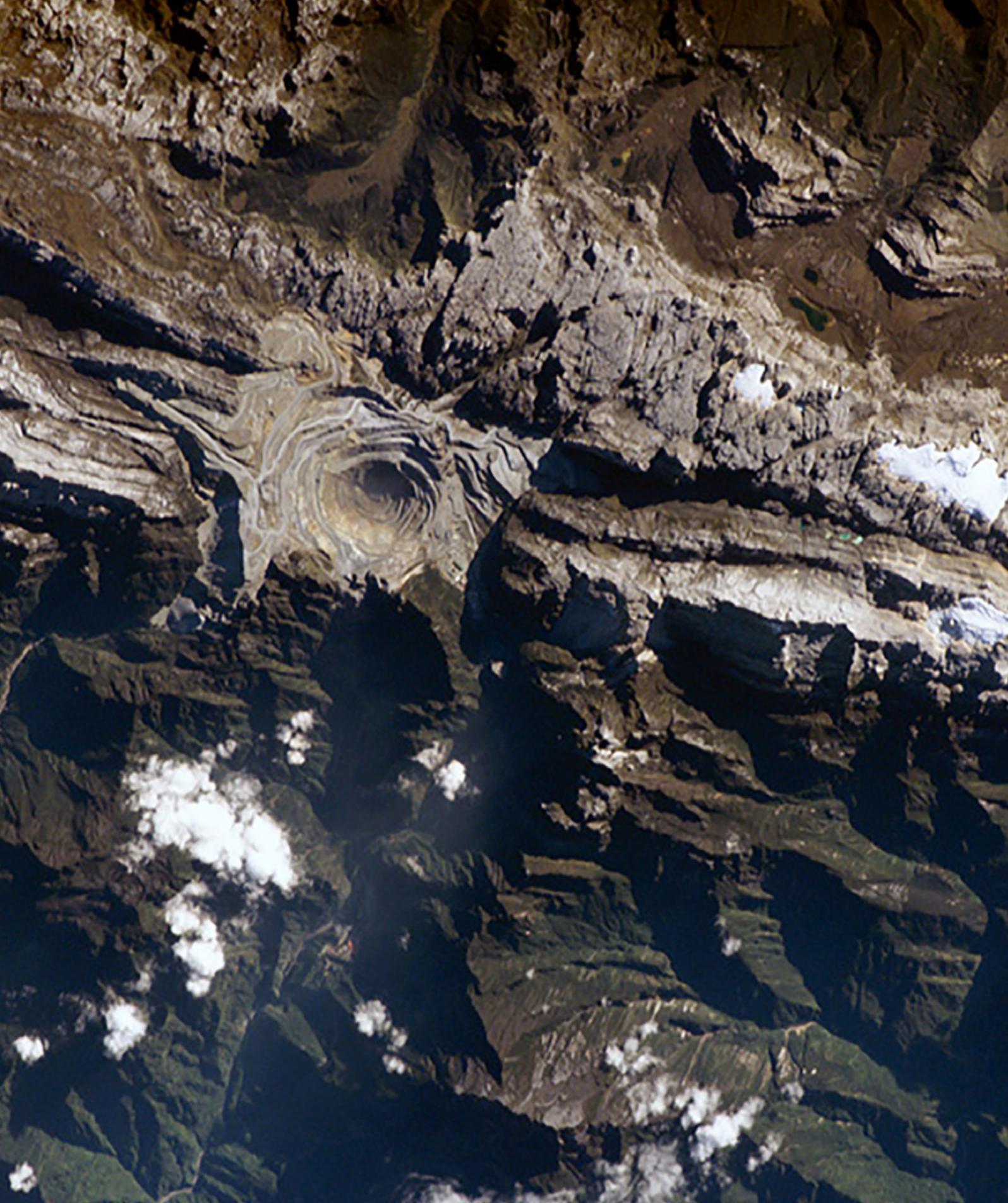
Le politiche sostenibili e le pratiche conseguenti, sia quelle promosse dagli stati sia quelle attuate direttamente dalle imprese, negli ultimi due anni si sono dovute confrontare con l'emergenza sanitaria globale della pandemia. La concentrazione delle risorse verso la guerra al virus, il mutamento delle relazioni sociali ed economiche, le difficoltà di spostamento fisico delle persone e delle merci nonché la diminuzione dei consumi hanno prodotto ingenti perdite economiche a breve termine ma hanno dato anche l'impulso a ricercare nuovi modelli di business in grado di consolidarsi nel futuro per assicurare comunque lo sviluppo economico globale. Da uno studio di Agenda Digitale sugli impatti della pandemia sugli SDGs (2021)<sup>6</sup> emerge che quasi tutti gli obiettivi subiranno delle ripercussioni negative ad esclusione del Goal 9, quello relativo alle infrastrutture, all'industrializzazione sostenibile ed all'innovazione. Nonostante la chiusura di

---

<sup>6</sup> Fonte: Agenda Digitale ([agendadigitale.eu](http://agendadigitale.eu)).







aziende ed il blocco di attività produttive, innovazione e nuove tecnologie diventeranno i punti cardine di un nuovo paradigma della nostra economia che avrà impatti favorevoli sulla società. In altri termini, le innovazioni basate sulla sostenibilità che si sono sviluppate per necessità nel periodo pandemico saranno un formidabile motore di sviluppo.

La panoramica fin qui presentata, seppure in modo estremamente sintetico, può essere tuttavia sufficiente a mostrare come riferirsi anche a valori etici nell'agire economico sia oggi un fattore determinante per continuare a crescere in modo responsabile migliorando le condizioni di vita di tutti. Per gli addetti ai lavori questo approccio è chiaro ma non è facile disseminarne tali principi in un contesto sociale ampio e generalizzato. Eppure è un'operazione culturale necessaria che deve trovare appropriati canali di divulgazione.

Oggi raramente si parla di etica in modo esplicito nei media, nei social e nella comunicazione in generale. Questo aspetto della società attuale si inquadra in un ampio e complesso sistema di relazioni che non si possono sintetizzare in due battute, tuttavia, alcune evidenze emergono: il progressivo indebolimento di soggetti tradizionalmente portatori di valori, ad esempio, la diffusione di un utilitarismo individuale iperbolicamente egoistico, l'iperdinamismo sociale e comunicativo, l'indifferenza verso gli altri sono solo alcuni degli aspetti che superficializzano l'esistenza annullando gli spazi riservati alla riflessione ed alla consapevolezza. Il termine etica, nella pur scarsa percezione comune, si associa per lo più ad una buona pratica, ad una espressione di buoni propositi finalizzati a compiere azioni giuste ma impossibili da concretizzare poiché la competizione socio-economica estrema del mondo attuale lo impedisce; somme virtù condivisibili ma inattuabili. Eppure il tema della sostenibilità ha un fondamento etico forte, che attraverso il principio della responsabilità di lasciare alle generazioni future un contesto socio-ambientale che possa assicurare a tutti risorse sufficienti, promuove iniziative concrete mirate al miglioramento delle condizioni umane sia in termini di equa distribuzione di tali risorse sia in termini di soddisfa-

zione e dignità individuale e di crescita intellettuale. Per raggiungere almeno qualche obiettivo utile tra quelli esposti, è necessario promuovere comportamenti etici anche attraverso la realizzazione strumenti innovativi e pratiche dedicate che si dovranno necessariamente sviluppare e diffondere. Diversamente, la sostenibilità sarà solo la facciata ridipinta di un edificio fatiscente, una pratica forse economicamente conveniente ma priva del suo valore più originale e fondativo: crescita e profitto si devono perseguire nel rispetto dell'umanità e di chi verrà dopo di noi.

La Massoneria potrebbe avere un ruolo attivo nell'ambito della diffusione della cultura della sostenibilità in quanto portatrice di valori etici laici e universali; inoltre, essa opera già in modo che tali valori costituiscano il riferimento per la costruzione di uomini giusti in una società giusta e perfettamente tarata sulla centralità dell'umanità. Nei lavori rituali, ricordiamo, conoscenza e spiritualità si sviluppano appositamente per conseguire tali obiettivi; probabilmente il principale non è quello di costruire personalità altissime, massoni perfetti, icone di un mondo ideale in cui riflettersi. Riteniamo che in realtà, nel suo impianto etico, la Massoneria abbia uno scopo diverso, accessibile, espresso semplicemente anche nei rituali, cioè quello di facilitare il processo evolutivo dell'uomo massone nella direzione della responsabilità, della correttezza dei rapporti, del perseguimento della giustizia e del bene sociale. In questo senso, i massoni potranno dare ancora il loro contributo, come in passato, fuori dal Tempio, concretamente.

*La stesura di questo articolo è avvenuta prima degli eventi di guerra che stanno lacerando il mondo con effetti catastrofici sulle popolazioni direttamente coinvolte e ricadute nefaste sull'intero pianeta. Ciò che sta accadendo in questi giorni è la negazione di quanto ci siamo prodigati di affermare; la guerra, infatti, è lo strumento più insostenibile che mai sia stato concepito. Eppure è stato messo di nuovo in campo.*

---

A sinistra:

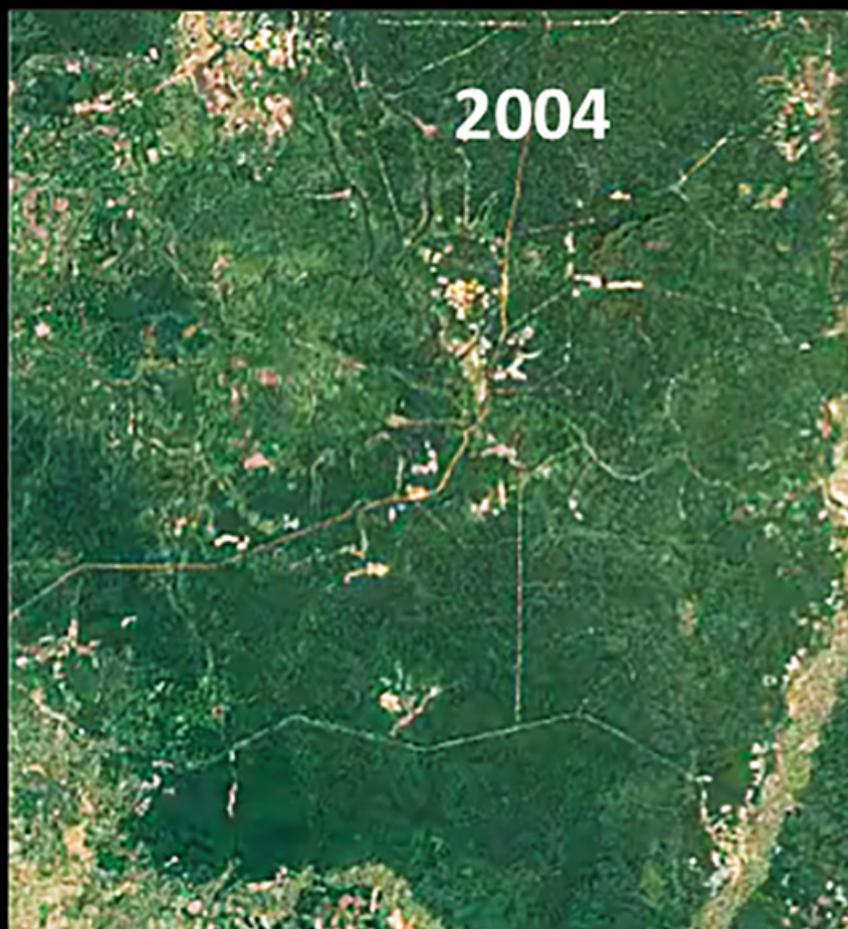
Grasberg Mine, Indonesia. Miniera di oro e rame fotografata dagli astronauti della NASA in orbita.

ISS Crew Earth Observations experiment and the Image Science & Analysis Group, Johnson Space Center.

2001



2004



2010



2013



2007

2016

Google Earth Engi

## Bibliografia

Becchetti L., Bruni L., Zamagni S., *Microeconomia. Un testo di economia civile*, 2018

Bertagni B., La Rosa M., Salvetti F. (a cura di), *Gli strumenti dell'etica, l'etica degli strumenti e la responsabilità sociale*, 2007

Biggeri U., Ferri G., Ielasi F., *Finanza etica*, 2021

Cipolla C.M., *La storia economica*, 1988

Jonas Hans, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, 1979

Giorda C., Palmisano S., Turri M. (a cura di), *Religioni & economie, idee ed esperienze*, 2013

La Rosa M., Radi L. (a cura di), *Etica e imprese*, 2004

Marchesini G., Zamagni S., *L'impresa etica e le sue sfide*, 2003

Persico M., Rossi F., *Comunicare la sostenibilità*, 2016

Sen Amartia, *Etica ed economia*, 1987

Weber Max, *Etica protestante e spirito del capitalismo*, 1905

Zamagni S., *L'investimento sostenibile e responsabile, da dove viene e dove sta andando*, Aiccon 01/2017

A sinistra:

La drammatica deforestazione in Cambogia



LIGHT AND DARKNESS.

To give light to them that sit in darkness and in the shadow of death, to guide our feet into the way of peace.



*Una ragazza cieca legge la Bibbia col tatto al buio alla sua famiglia analfabeta, mentre (sulla destra) un uomo tenta di sgattaiolare per godersi la festa e bere; rappresentando così la luce e l'oscurità dell'intelletto.*

*Incisione di W. Ridgway, 1871, dopo G. Smith. Wellcome Collection gallery CC-BY-4.0*

Marco Rocchi

# Riflessioni in margine alla pandemia: tra analfabetismo scientifico e scuola del futuro

**L**a pandemia in cui siamo immersi da un biennio pare avere esacerbato una corrente antiscientifica che da anni, peraltro, pareva già aver messo solide radici nel nostro Paese. Non che questo desti stupore: da decenni (ma forse sarebbe meglio dire: da sempre) i governi operano tagli su istruzione, università e ricerca. Come stupirsi allora se l'italiano medio si affida a blog ciarlataneschi su temi sui quali parrebbe ovvio affidarsi a persone competenti. L'ultimo dei complottisti gode di una visibilità sui social pari, se non superiore, a quella di uno scienziato laureato col Nobel (non foss'altro per la ragione che quest'ultimo ha cose più importanti da fare).

L'analfabetismo funzionale degli italiani - per intenderci: quello di chi sa leggere, ma poi non comprende appieno quello che ha letto - ha raggiunto livelli da primato euro-

peo, secondi solo alla Turchia (fonte OCSE). La classifica della disinformazione ci colloca al dodicesimo posto nel mondo e al primo posto in Europa (fonte IPSOS). L'analfabetismo scientifico è diffuso come mai prima d'ora: nel nostro Paese, a fronte di un 20% di laureati, appena il 18% dei cittadini è in grado di comprendere il foglietto illustrativo di un farmaco (il cosiddetto bugiardino); non serve una matematica avanzata per capire che - a essere ottimisti - c'è almeno un 10% di laureati in questa non invidiabile situazione.

E poi, su un substrato così franoso, è arrivata la pandemia. E qui, qualche colpa dovremo darla anche a chi - tra gli scienziati chiamati in causa - non ha avuto la forza di spiegare che la scienza ha metodi e tempi che mal si conciliano con le emergenze, ma che non per questo la scienza è inutile. La scienza ha tempi lunghi per conoscere e ancora più lun-

ghi per trovare soluzioni, ovvero nello specifico per lo sviluppo di terapie e di vaccini, che devono essere giustamente approvati dalle autorità regolatorie (nel nostro caso: AIFA a livello nazionale ed EMA a livello europeo, due acronimi che sono ormai diventati familiari anche alla casalinga di Voghera) solo dopo un'attenta valutazione di sicurezza ed efficacia.

E il tempo non basta: servono strutture, denaro e risorse economiche, tutte voci che viaggiano col segno negativo nei bilanci nazionali degli ultimi anni.

Un discorso a parte meritano quegli scienziati - una minoranza, ma certamente chiassosa e ingombrante - che si sono prestati allo show business (giacché di giornalismo il più delle volte non si può parlare). La corsa alle comparsate televisive, alle profezie troppo spesso prive di fondamento (ne abbiamo raccolte così tante che ci si potrebbe scrivere un libro), rappresentano una caduta di stile che, però, non dovrebbe essere imputata alla scienza, o per lo meno non più di quanto il comportamento illecito di un sacerdote debba essere imputato al messaggio cristiano.

Dunque in televisione non parla la scienza: questa si pratica nei laboratori e i suoi risultati si leggono sulle riviste scientifiche. Semmai, lo scienziato si dovrebbe fare carico di un'opera di diffusione delle scoperte scientifiche, non delle proprie opinioni estemporanee, che anzi inquinano i risultati: di più, ci spingiamo a dire che l'impegno a divulgare le scoperte dovrebbe essere - tanto più in un momento di crisi sanitaria - un imperativo morale.

Tutto questo ha provocato, accanto alla pandemia virale, una "pandemia antiscientifica" che - questa certamente - durerà decenni. Ci vorranno consapevolezza, impegno, costanza per ridare fiducia al metodo scientifico, che - parafrasando Churchill - è la peggior forma di conoscenza del mondo, eccezion fatta per tutte le altre sperimentate fino ad ora.

Ci vorrà tutto l'impegno di una classe docente - di ogni ordine e grado - maltrattata sia economicamente che nel prestigio sociale: se nell'Italia postunitaria persino il maestro elementare era una figura di prestigio (col medico condotto, il farmacista, il notaio e pochi altri), oggi neppure ai docenti universitari è riconosciuta alcuna autorevolezza, ed anzi essi vengono etichettati con l'ormai inflazionata etichetta di "casta".

Questi, a nostro avviso, i compiti che aspettano la scuola di qui a vent'anni: il primo è quello di trasmettere *passione per la conoscenza*, come ben sintetizzato da Massimo Recalcati, nel suo

*L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*: «È quello che più conta nella formazione di un bambino o di un giovane. Non il contenuto del sapere, ma la trasmissione dell'amore per il sapere (...). Come si può fare sorgere il desiderio - il desiderio di sapere - quando l'apprendimento del sapere deve essere obbligatorio? (...) Il vero cuore della Scuola è fatto di ore di lezione che possono essere avventure, incontri, esperienze intellettuali ed emotive profonde. Perché quello che resta della Scuola, nel tempo della sua evaporazione, è la bellezza dell'ora di lezione».

Il secondo compito su cui puntare è il *sensu critico*, su cui ancora Recalcati scrive: «La formazione è concepita come un raddrizzamento morale e autoritario delle storture individuali e il pensiero critico è visto come un'insubordinazione illegittima all'uniformità identitaria». Allora, dobbiamo garantire agli studenti, fin dalla più tenera età, il diritto alla autonomia cognitiva: per similitudine con l'*habeas corpus*, è stato coniato per questo diritto il termine di *habeas mentem*, definito come "il diritto del soggetto di acquisire la capacità di controllare, filtrare e interpretare in modo razionale" le informazioni di qualunque natura e provenienza.

In un tempo, il nostro, in cui l'*horror pleni* ha preso il posto dell'*horror vacui* dell'informazione, è spesso difficile separare l'utile dal futile e il vero dal falso.

Così Danilo Zolo: «La garanzia giuridica dei diritti di libertà e dei diritti politici rischia di essere un guscio vuoto se non include l'autonomia cognitiva: se questa manca, è impensabile che si formi un'opinione pubblica indipendente rispetto ai processi di autolegittimazione promossi dalle élites politiche ed economiche al potere. In presenza di una crescente efficacia persuasiva dei mezzi di comunicazione di massa, il destino della democrazia in Occidente sembra dipendere dall'esito della battaglia a favore di questo nuovo, fondamentale diritto umano. Bobbio ha affermato molto esplicitamente che nelle democrazie occidentali è in atto una inversione del rapporto fra "controllori e controllati, poiché attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa ormai gli eletti controllano gli elettori"».

Martha Nussbaum, nel libro *Non per profitto*, così sintetizza: «per formare un cittadino democratico è necessario formare delle menti abituate a ragionare sui problemi senza delegare all'autorità, ai luoghi comuni o alla moda».

Il terzo compito è quello di educare al *merito*, un percorso in



La libertà armata dallo scettro della ragione sconfigge l'ignoranza e il fanatismo. Incisione allegorica di L. Boizot e J. Chapuy (1793-95)

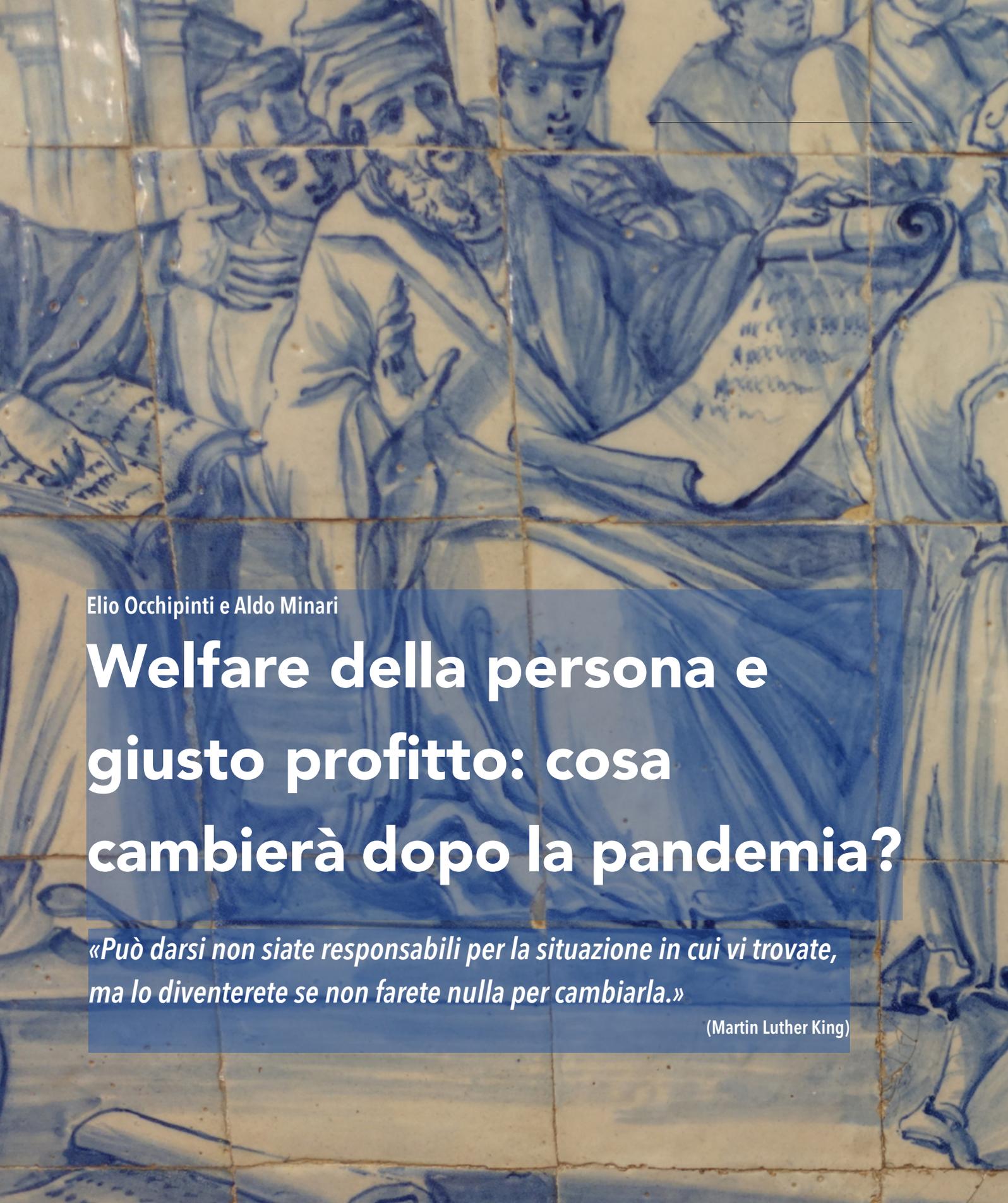
salita in un Paese in cui da tempo si tende a premiare la fedeltà al capo o l'appartenenza a un gruppo.

Già nel XVI secolo Giordano Bruno condannava con forza la rottura di nesso tra merito e destino, identificando tale rottura come la causa principale della crisi che attraversava il suo tempo. E, come soluzione al problema, indicava il ritorno a una religione civile sullo schema di quella praticata dai Romani. Infine, quarto e ultimo compito è quello di trasmettere una visione *etica*, che cambi la prospettiva che oggi garantisce ammirazione al furbetto di turno, piuttosto che muovere allo sdegno: insomma, le aule scolastiche come repubbliche ancorate a un forte senso etico, per rivoluzionare quello che oggi appare come il Paese delle scorciatoie.

Già l'illuminista e massone Gaetano Filangieri, nel suo *La*

*scienza della legislazione*, indicava la scuola come fondamento dell'etica pubblica. A un secolo dalla sua morte, la scuola disegnata da De Sanctis e da Coppino, da Cremona e da Villari, (per citare solo quattro dei ventisei ministri della Pubblica Istruzione massoni tra proclamazione del Regno e fascismo) veniva progettata intorno all'etica del lavoro e dello studio; i bambini italiani crescevano, grazie a *Pinocchio* e *Cuore*, con un orizzonte morale laico, privo di qualunque richiamo al cattolicesimo, perché l'etica che permea queste opere è interamente fondata sulla responsabilità personale.

Quale enorme distanza separa queste visioni educative col progetto della scuola delle tre "i" - *internet, inglese, impresa* - (solo per citare forse la più aberrante) che tanti danni ha fatto a partire dagli anni '90.



Elio Occhipinti e Aldo Minari

# Welfare della persona e giusto profitto: cosa cambierà dopo la pandemia?

*«Può darsi non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non farete nulla per cambiarla.»*

(Martin Luther King)



Azulejos all'Università di Evora in Portogallo raffigurante Aristotele.  
Photo:Joseolgon

**D**all'inizio dell'emergenza Covid-19, ogni 26 ore un nuovo miliardario si è unito a una élite composta da oltre 2.600 super ricchi, le cui fortune sono aumentate di ben 5.000 miliardi di dollari, in termini reali, tra marzo 2020 e novembre 2021. Nei primi 2 anni di pandemia i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, al ritmo di 15.000 dollari al secondo, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Nello stesso periodo si stima che 163 milioni di persone siano cadute in povertà a causa della pandemia...

È quanto emerge da *La pandemia della disuguaglianza*, il nuovo rapporto pubblicato il 17 gennaio 2022 da Oxfam, organizzazione impegnata nella lotta alle disuguaglianze, in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos<sup>1</sup>.

I ricchi americani, più ricchi di quanto non fossero un anno fa, sono diventati più generosi? Niente affatto: il numero di membri di Forbes 400 che hanno regalato più del 20% del loro patrimonio netto dall'elenco dell'anno scorso è sceso da dieci a otto, mentre, magra consolazione, quelli che hanno regalato meno dell'1% della loro ricchezza sono aumentati da 127 a 156<sup>2</sup>.

A fronte di questo scenario, esiste la possibilità di riportare al centro delle attività umane la persona anziché il mero profitto d'impresa? Le ragioni dell'economia basata sulla massimizzazione del profitto sono avulse da una condotta etica? La pandemia ha modificato il concetto di welfare della persona?

## Storia del concetto di socio-economia: da Aristotele a Milton Friedman

Già nel 300 a.C., in Grecia, una mente brillante tracciò idealmente i confini che separano i concetti di etica e (filosofia) morale. Si chiamava Aristotele (384/383 a.C.-322 a.C.) ed era un uomo dai molteplici talenti: si misurava con la scienza, la logica e la filosofia, e il suo pensiero ebbe un'influenza fondamentale per lo sviluppo dell'umanità intera.

In Aristotele il mondo etico è la conoscenza delle finalità dell'agire, che implicano un concetto immanente e immutabile del "bene", un'evoluzione di quella *kalokagathia* del V secolo a.C. che indicava l'ideale di perfezione morale (e fisica) dell'essere umano. Insomma, l'etica implica in sé il riconoscimento di valori universali, oggettivi, perfetti, completamente indipendenti da orgogliosa tracotanza, e avulsi dagli impulsi del desiderio.

Tale è dunque la cosiddetta etica del fine in Aristotele, sistema di valori contrapposto alla sofistica etica del movente, e cioè la ricerca di tutto ciò che motiva una determinata condotta, le cause o i moventi che determinano l'esistenza di un bene necessariamente condizionato da fattori volubili come vantaggio personale, utilità, piacere. Dunque il bene, cioè l'oggetto del desiderio, altro non è, per l'etica del movente, che il risultato del rapporto tra il mezzo che si utilizza e lo scopo cui si tende. In sostanza, l'uomo tende sempre all'*eudaimonia*, e cioè alla felicità, tuttavia il consenso umano non è concorde sia sul significato di tale termine, sia sulla liceità dei mezzi utilizzabili in maniera retta. E allora il filosofo greco suggerisce di farsi sempre guidare dalla *virtus*, dalla ragione sgrezzata dalle macchie scure del profitto personale, insomma, dalla saggezza.

E sta proprio qui il nodo semantico che differenzia l'etica dalla morale. Sebbene entrambi i termini derivino da una radice comune (*ethos* in greco, *mos* in latino), l'utilizzo e la conseguente evoluzione dei due termini in epoche più moderne ha delineato due diverse sfumature semantiche: la morale è quel sistema di comportamenti codificati e riconosciuti da una data comunità; l'etica invece è un sistema comportamentale che l'uomo apprende vivendo in una data comunità. La morale implica dunque una saggezza immanente, mentre l'etica identifica una scienza pratica, per dirla ancora con Aristotele.

Tale divisione semantica non deve essere intesa come uno ste-

<sup>1</sup> La pandemia ha aggravato anche le condizioni economiche delle famiglie italiane e rischia di ampliare a breve e medio termine i divari economici e sociali preesistenti. Nel primo anno di convivenza con il coronavirus in Italia è cresciuta la concentrazione della ricchezza. La quota, in lieve crescita su base annua, di ricchezza detenuta dal top-1% supera oggi di oltre 50 volte quella detenuta dal 20% più povero dei nostri connazionali. <https://www.oxfamitalia.org/la-pandemia-della-disuguaglianza/>

<sup>2</sup> <https://www.forbes.com/forbes-400/>

rile esercizio teso al reperimento di una fantomatica lana di origine caprina, ma è l'identificazione di ciò che governa i tanto diversi e divisivi comportamenti dell'essere umano, anche (e forse soprattutto) in economia.

E non è comunque un caso che sempre Aristotele sia considerato, tra l'altro, anche come il padre della filosofia dell'economia: forse non è noto ai più, tuttavia molti specialisti concordavano (e concordano) su tale paternità, specialisti del calibro di H. Denis, K. Polanyi, G. de S. Croix, M. Finley, tra i tanti.

Il filosofo greco suggerì una netta separazione tra ciò che comprendeva i beni familiari (*l'oikonomia*) e la pratica (molto umana e molto diffusa) dell'accumulo illimitato (e oggi diremmo anche compulsivo) di ricchezza, senza un fine preciso (la "crematistica").

Già Aristotele, dunque, era favorevole anche a una ricchezza lecita, ovvero derivante da una buona conduzione della famiglia, per tutelarne il presente e il futuro; chiaramente non sposava l'avidità, la propensione all'accumulo senza soluzione di continuità e senza compromessi.

Insomma, per tornare ai nostri tempi, il cosiddetto *trading* è in nuce un'attività positiva e utile, dal momento che il commercio dei prezzi sostiene le attività umane e immette liquidità nel sistema economico mondiale; diventa tuttavia uno strumento malevolo se utilizzato "crematisticamente", e cioè se diviene esso stesso uno strumento per l'arricchimento indiscriminato<sup>3</sup>. Facendo un balzo di qualche secolo nell'evoluzione del concetto di socio-economia, non si può che approdare a quello che è considerato il padre dell'economia moderna, lo scozzese Adam Smith (1723-1790). Analizzando i capisaldi del suo pensiero, ci si imbatte anche qui in un qualcosa di immanente, che regola l'andamento economico generale. È la Provvidenza, una sorta di *deus ex machina* capace di equilibrare la ricerca egoistica per un proprio vantaggio con l'interesse per il bene e la prosperità della società intera.

È proprio con Smith che nasce il concetto di liberismo economico: lo Stato non deve assumersi il ruolo di arbitro o controllore in materia di sviluppo economico; il libero arbitrio dei singoli cittadini, frammisto a quella "mano invisibile" che chiama Provvidenza, è più che sufficiente a garantire un cor-

retto svolgimento del mercato, in un solido equilibrio costituito da domanda, offerta, interesse personale e concorrenza.

Di diverso avviso rispetto a Smith fu un economista britannico padre di una scuola che adottò il suo stesso nome, John Maynard Keynes (1883-1946). Keynes attribuisce proprio allo Stato l'onere di un intervento dirimente nell'economia, attraverso una politica monetaria severa, qualora il sistema capitalista incappi in qualche fallimento a causa di una domanda aggregata insufficiente a equilibrare il ciclo economico. Siamo giunti al concetto di macroeconomia, quella scienza che studia l'andamento economico d'interi Stati, analizzando la storia delle prestazioni finanziarie dei mercati in un'ottica predittiva.

Contrapposto alla scuola keynesiana fu invece il pensiero di un premio Nobel per l'economia (1976), lo statunitense Milton Friedman (1912-2006), che fornì alla società un nuovo punto di vista sul panorama economico mondiale: il pensiero monetarista, che tanto influenzò le politiche statunitensi e britanniche, soprattutto negli anni Ottanta. Secondo Friedman, sono le banche centrali il cardine dell'economia mondiale e, unitamente a scrupolose politiche monetarie, devono regolare l'offerta di denaro, scongiurando il pericolo dell'inflazione, cioè l'aumento generalizzato e prolungato dei prezzi che porta alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta e quindi del valore reale di tutte le grandezze monetarie.

## Verso una nuova economia

Ed eccoci giunti alla cosiddetta finanza etica, ovvero quella branca che pone le persone e l'ambiente al centro dell'attività creditizia e di investimento. Secondo i dettami della finanza etica, è fondamentale stabilire i criteri di valutazione per l'allocation delle risorse in base anche a principi etici e/o morali.

Insomma, è l'uomo che deve tornare al centro degli interessi macroeconomici, a discapito del mero profitto. Ed è quindi sulla scia di tali principi regolatori che nascono forme di finanza cooperative, mutualistiche, solidaristiche, soprattutto dalla seconda metà del XIX secolo. Venire incontro ai bisogni delle fasce sociali più fragili non è più un'inutile chimera, non è più tempo prezioso sottratto all'accrescimento del profitto (personale, aziendale o nazionale): gestire problematiche so-

<sup>3</sup> <http://micidial.it/2018/04/leconomia-non-e-la-crematistica/>



ciali ed etiche diventa ora fondamentale per tutte quelle imprese che intendano abbracciare i principi della finanza etica.

Siamo arrivati ai giorni nostri. Il report sulla povertà dell'Istat sull'anno 2021<sup>4</sup> ha registrato un picco di povertà assoluta del 7,5% che coinvolge ben 5,6 milioni di individui con un peggioramento nel Mezzogiorno e un miglioramento dell'1% al Nord rispetto agli anni precedenti.

A fronte di tali sconcertanti dati, c'è da chiedersi cosa possa fare, al livello concreto, un Libero Muratore. Sicuramente la soluzione non è chiudersi nella "comfort-zone" dei propri templi: isolarsi dal mondo profano non può certo apportare grandi vantaggi a livello sociale. E allora è tempo di seguire una finanza che sia la più etica possibile, per comprendere e mettere in pratica ciò che di più importante le aziende hanno in seno: l'essere umano. È un appello ai tanti Fratelli imprenditori, industriali e dirigenti di azienda: non distraiamo la nostra attenzione da uno dei principi fondamentali della Libera Muratoria cioè l'adoperarsi per il bene e il progresso dell'umanità. È una partita difficile, onerosa, usurante, ma se non siamo noi i primi a restituire all'essere umano un ruolo di primaria importanza nel contesto del nostro *business*, difficilmente si affaccerà qualcun altro pronto a farlo. Non è una sfida con noi stessi o con la società in cui viviamo, ma un'occasione per garantire a noi e al prossimo una qualità di vita che sia quanto più decorosa possibile.

---

<sup>4</sup> [https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT\\_TODAY\\_POVERTA-ASSOLUTA\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2021.pdf)

---

*A sinistra:*

*Aristotele (1637).*

*Jusepe de Ribera, Indianapolis Museum of Art.*

# Il Gran Maestro e il contadino al confino fascista

Il 4 novembre 1925, anniversario della Vittoria, la polizia fascista faceva irruzione nell'Hotel Dragoni ed arrestava Tito Zaniboni, già deputato socialista, insieme al suo segretario, "[...] un certo Carlo Quaglia, che l'aveva aiutato nei preparativi, ma era di fatto un delatore della questura [...]".<sup>1</sup> L'attentatore, che s'era tagliati i baffi, per essere meno riconoscibile, indossava la divisa di maggiore degli Alpini, con al petto le medaglie al valore conquistate nella Grande guerra. Nella stanza, prenotata da tempo, gli furono sequestrate una pistola e un fucile di precisione austriaco, uno Steir Mannlicher con doppio cannocchiale, rinvenuto smontato e chiuso nell'armadio, appoggiato invece, secondo la versione ufficiale, sul davanzale della finestra<sup>2</sup>. Da quella finestra, prospiciente Palazzo Ghigi, confessava lo Zaniboni, era sua intenzione sparare a Mussolini, quando lo stesso in mattinata si sarebbe affacciato al balcone, per ricevere il saluto del corteo, diretto all'Altare della Patria.

Un tentativo isolato, dopo i vani tentativi di coinvolgere nell'attentato le frange dell'opposizione e la dissidenza fascista, l'azione disperata di chi s'era deciso infine a procedere da solo "[...] Convinto che a costo della mia vita avrei salvato il mio

---

<sup>1</sup> Aldo Chiarle, *1927 Processo alla Massoneria*, Bastogi, Foggia 2002, p. 7.

<sup>2</sup> La preparazione del delitto, in "Il Popolo d'Italia", 6 novembre 1925, come pure B. Mussolini, *Opera Omnia, XXI, Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni*, La Fenice, Firenze, 1956, p. 545.





# "HANNO ATTENTATO AL DUCE"



Questa inchiesta rigorosamente condotta tra cronaca e storia da Giovanni Artieri sugli attentati a Mussolini, si vale principalmente delle documentazioni processuali esistenti nell'Archivio dei Tribunali Soppresi a Roma, ai cui funzionari dirigenti desideriamo qui rivolgere pubblico ringraziamento. L'A., oltre alla immensa minuziosa materia offerta dagli incarti processuali si è valso, per la parte giuridica, della competenza degli avvocati Giuseppe Schirò e Filippo Zamboni del Foro di Roma; per talune testimonianze e documenti fotografici della cortesia di Mario

Mussolini 1927: lungomare  
con colletto a vela.

*Paese dalla vergogna e dal danno della tirannia [...]”<sup>3</sup>.*

Un tentativo pilotato dal regime e abilmente sfruttato ai propri fini politici. Lo attestano la figura e il ruolo del Quaglia che, come scrisse Carlo Rosselli a Salvemini “[...] funzionò da agente provocatore per consiglio della Polizia, secondo quanto ebbe a dire Balbo, padrino di Curzio Malaparte, a Nenni, del quale era vecchio amico [...]”<sup>4</sup>; confidenza fatta ad arte, da chi in quel momento era condannato all'emarginazione dalla comunanza d'idee tra il Duce e Farinacci. Lo confermava candidamente due giorni dopo “Il Popolo d'Italia”:

*Il complotto è stato seguito fin dall'inizio dall'On. Federzoni [...]; in tutti i suoi sviluppi è stato accompagnato dalla discreta e vigile sorveglianza della Polizia [...] La Polizia avrebbe potuto soffocare il complotto durante la sua preparazione. Le Autorità hanno invece voluto che i colpevoli giungessero fin sulla soglia del loro misfatto<sup>5</sup>.*

L'attestazione di pagamento rilasciata il 23 novembre 1925 dal confidente al segretario del Partito: “Ricevo la somma di Lire 1.000 dall'On. Farinacci Roberto – firmato Carlo Quaglia”<sup>6</sup>, confermava, qualora ce ne fosse bisogno, di chi fosse l'occulta regia.

Il 5 novembre, Mussolini telegrafava ai prefetti:

*Attentato contro di me non deve costituire motivo di rappresaglie fasciste. Ordine non deve essere minimamente turbato. Misure del Governo: occupazione tutte logge, arresto tutti colpevoli, scioglimento partito unitario e sospensione giornale “La Giustizia”<sup>7</sup>.*

<sup>3</sup> T. Zaniboni, *Testamento spirituale. Cominciamo a vivere (se vi pare)*, Baldini & Castoldi, Milano 1949, p. 17.

<sup>4</sup> Lettera di Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini, in G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 472-476

<sup>5</sup> Come fu scoperto il complotto, in “Il Popolo d'Italia” del 6 novembre 1925.

<sup>6</sup> ISRT, CS, *Materiale di studio*, fasc. 1/4.

<sup>7</sup> S.E. *Presidente Consiglio dei Ministri ai Sottoprefetti dell'Umbria*, in ASPg, Prefettura, Gabinetto, b. 210, fasc. 2287. N.B. trattavasi del PSU, il partito di Matteotti e del suo giornale.

A suo volta Farinacci, segretario del PNF, informava attraverso l'Agenzia Stefani:

*leri mattina è stato arrestato l'on. Zaniboni mentre stava per mettere in atto un atto criminoso contro il Duce nostro. Più tardi è stato arrestato a Torino, mentre era in procinto di recarsi all'estero, il noto massone generale Capello. Il Governo [...] ha ordinato a tutti i Prefetti l'occupazione delle Logge massoniche dipendenti da Domizio Torrigiani.<sup>8</sup>*

Chiaro il tentativo di coinvolgere il G.O.I., dato che sia Capello che Zaniboni erano fratelli: si voleva accreditare l'idea del complotto massonico e trascinare l'Istituzione sul banco degli imputati. Un disegno mirato a scompaginare un'associazione di “uomini liberi”, da sacrificare sull'altare del Concordato colla Chiesa cattolica.

L'assemblea del G.O.I. del 28 gennaio 1923, nel rispetto delle regole istituzionali, esprimeva “l'apprezzamento formale dei massoni per l'avvento del fascismo”, ma ribadiva con fermezza i grandi valori su cui la Massoneria non era disposta a transigere: la laicità dello Stato, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della vita civile.

Mussolini qualche giorno prima aveva incontrato segretamente a Roma il card. Pietro Gasparri, che poneva al Duce la necessità di sconfiggere la Massoneria e quei gruppi politici irriducibili oppositori di ogni idea di conciliazione tra Stato e Chiesa.

*“L'on. Mussolini – scriveva in una sua memoria il prelado - pose subito mano a quelle riforme che riteneva necessarie ai suoi fini politici, tali la soppressione della Massoneria e la riforma della legge elettorale”<sup>9</sup>.*

Chiara pure l'intenzione, come si legge nel prosieguo del comunicato, di sfruttare l'attentato per approvare leggi liberticide,

<sup>8</sup> Dispaccio Agenzia Stefani del 5 novembre 1925 in ASPg, Prefettura, Gabinetto, fasc. 02287, b. 210.

<sup>9</sup> Sergio Bellezza, *L'opposizione al fascismo: il contributo della Massoneria Marchigiana*, G.O.I., Macerata, 15.04.2016.

che avrebbero messo fuorilegge associazioni democratiche e partiti democratici, annullando così nel Paese ogni forma di dissenso:

*in tutti i capoluoghi di Provincia sia convocato il popolo in segno di giubilo per lo scampato pericolo del Duce, perché è stata evitata all'Italia l'immane sciagura [...] perché il Partito possa precisare le responsabilità delle opposizioni Aventiniane, perché possa invocare dal Governo provvedimenti sempre più repressivi.*<sup>10</sup>

L'onda emotiva e una campagna ben orchestrata restituivano credibilità al fascismo, che vide la borghesia accorrere ad iscriversi al Partito e il ritorno di quanti se n'erano allontanati dopo l'assassinio Matteotti. Dichiarati decaduti i parlamentari dell'Aventino, un Parlamento addomesticato approvava le Leggi speciali. Sciolti partiti, sindacato e libere associazioni, si metteva il bavaglio alla stampa. Onde evitare nuove violenze alla fratellanza, Torigiani chiudeva in Italia le Logge.

Il fascismo occupava lo Stato e si erigeva a regime. S'instaurava, colla compiacenza di Chiesa e magistratura, la dittatura, basata su abusi e prevaricazioni, con polizia e tribunali speciali pronti a soffocare la pur minima forma di dissidenza.

Nella primavera del '27, dopo 18 mesi di interrogatori, iniziava il processo, il cui impianto accusatorio poggiava esclusivamente sulla testimonianza del Quaglia, *"L'unica figura oscura, priva di ogni probità, di questo processo"*, come scrisse il corrispondente del giornale conservatore di Basilea *"Nachrichten"*<sup>11</sup>. Un processo ridicolo sul piano giuridico, in quanto

un reato individuale, di mancato o tentato omicidio, non esiste, dato che gli atti preparatori non erano compiuti, l'intenzione dell'agente non era perfezionata, e infine, *last not least*, la polizia era a conoscenza di tutto.<sup>12</sup>

Incriminati, oltre a imputati minori, il col. Zaniboni, il gen. Ca-

pello, quest'ultimo accusato dal Quaglia di essere l'ispiratore dell'attentato e d'averlo finanziato coi fondi della Massoneria. Il primo, difeso dall'avv. Cassinelli, che si scoprirà essere al soldo dell'OVRA, riaffermava di fronte ai giudici che "lui, solo lui era responsabile dell'attentato". La dichiarazione non era però confacente alle intenzioni del Pubblico Ministero, che incriminando il Generale, cercava di coinvolger nel processo l'Istituzione e il suo G.M.:

Il teorema accusatorio poggiava su un triplice movente:

1. L'appartenenza a quella massoneria di Palazzo Giustiniani, che si era schierata contro il Governo fascista e il Capello, da alto dignitario qual'era, s'era uniformato alle direttive dell'associazione.
2. La sua ambizione di assurgere a capo della giunta militare, che avrebbe dovuto seguire al rovesciamento del Regime.
3. Il risentimento personale del vecchio Generale d'Armata per la mancata riabilitazione nei quadri dell'Esercito<sup>13</sup>.

A conclusione del dibattito, malgrado l'appassionata difesa dell'avv. Petroni, la durissima sentenza, "equivalente per un uomo di oltre 68 anni, ad una condanna a morte" come scrisse la *Vossischen Zeitung*.

Duro in proposito il comunicato della Lega dei Diritti dell'Uomo

*Il generale Capello e il deputato Zaniboni sono stati condannati a 30 anni di carcere da una Corte di ufficiali fascisti, trascurando ogni principio di diritto [...] non fu adottata nessuna parvenza di prova, nemmeno un indizio circa la partecipazione del gen. Capello all'attentato [...] fu Mussolini stesso, inscenando questo comico finto attentato, tramite la spia Quaglia, a compromettere il Partito Socialista e la Massoneria.*<sup>14</sup>

<sup>10</sup> *Idem*, nota 7.

<sup>11</sup> Aldo Chiarle, *op. cit.*, p. 23.

<sup>12</sup> *Lettera di Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini*, in G. Salvemini, *op. cit.*

<sup>13</sup> Mimmo Franzinelli, *Il complotto Zaniboni - Capello e un gran maestro alla sbarra*, in *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini* (a cura di Fulvio Conti), Viella, Roma 2014, p. 158.

<sup>14</sup> Aldo Chiarle, *op. cit.*, p. 21.

La "Germania" di Berlino, giornale clericale e antimassonico, ammetteva:

*La sentenza non poteva sorprendere nessuno. [...] il processo non ha fatto emergere alcuna complicità del generale Capello come sarebbe stato necessario per una sentenza di simile durezza. Ma poiché nel processo doveva venir formulata una sentenza contro la Massoneria e Capello, quale suo esponente era alla sbarra, lo stesso verdetto doveva colpire sia il reo confesso Zaniboni che lui.*<sup>15</sup>

La vera accusata era quindi la Massoneria, che subì, dopo il mancato attentato, l'occupazione di Palazzo Giustiniani e nuove devastazioni nelle Officine. Rovistati gli uffici del G.O.I. alla ricerca di materiale compromettente per l'Istituzione e il suo G.:M.:., con i giornali, che titolavano "Il delitto della Massoneria", "Non solo Capello, ma anche la Massoneria sul banco degli imputati", "Quando toccherà a Torrigiani"<sup>16</sup>.

Questi, dopo la morte della moglie, s'era trasferito a Nizza, ospite dell'amico e fratello Luigi Campolonghi, dove venne raggiunto da una prima citazione. Rientrava in Italia e si metteva a disposizione del Giudice istruttore. Dopo l'interrogatorio, poteva tornarsene liberamente in Francia, dove gli venne notificato un nuovo mandato di comparizione. Agli amici, che cercavano di trattenerlo, spiegò che un suo rifiuto sarebbe stato giudicato una prova di colpevolezza, che avrebbe compromesso anche la posizione degli imputati.

Accusato di correttezza, venne invece prosciolto in istruttoria. All'indomani della sentenza contro Capello e Zaniboni, "nonostante il Tribunale Speciale avesse dichiarato la sua non partecipazione al complotto" - scrisse sempre "La Germania" - la polizia lo prelevò dalla sua abitazione romana. Condotta a Regina Cieli, senza alcun dibattito, era condannato dalla Commissione provinciale a 5 anni di confino, nell'isola di Lipari, per "agitazione contro il regime e lo Stato e collusione con l'emigrazione politica"<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> *Id.* p. 27.

<sup>16</sup> *Id.* p. 33.

<sup>17</sup> M. Francini, G.P. Bulli, *Il Gran Maestro "Domenico Torrigiani" (1876-1932)*, Edizioni CRT, Pistoia 2003, p. 88.

Scopo ufficiale del confino era quello di preservare la comunità, con l'allontanamento di soggetti ritenuti pericolosi; di fatto costituiva un'arma efficace e silenziosa del regime per colpire dissidenti e avversari politici. Le assegnazioni erano cominate da Commissioni provinciali, composte dal Procuratore del Re, dal Questore, dal comandante l'Arma dei CC.RR. e da un alto ufficiale della M.V.S.N. Emesse con estrema rapidità, non trovavano riscontro sulla stampa e spedivano il condannato, a seconda della pericolosità, in una colonia insulare oppure in sperduti comuni sardi o dell'Italia meridionale.

Torigiani venne assegnato a Lipari, nelle Eolie, la maggiore delle colonie di confine per oppositori politici. Tra i tanti, Mario Angeloni, il primo italiano a cadere nella guerra civile spagnola, Ferruccio Parri, che presiederà il primo Governo dell'Italia libera, lo scrittore socialista Jaurés Busoni, Luigi Basso e Riccardo Bauer, Carlo Rosselli Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, la cui fuga dall'isola avrà una forte risonanza, anche a livello internazionale.

Il G.:M.:. era forse la figura più illustre condannata al confino dal regime. Il suo arrivo nell'isola incuteva timore "Quando è arrivato c'era un silenzio di morte quella mattina, tutti erano spaventati, la milizia era spaventata, avevano una paura folle di questa persona che arrivava"<sup>18</sup>. Ma anche tanta curiosità, come sottolineava lo stesso Nitti<sup>19</sup>:

*alto e robusto, sulla cinquantina, dal viso forte e aperto, ornato di una barbetta a punta, brizzolato, si incamminava a passo svelto verso terra, subito seguito e circondato da un folto gruppo di persone [...] I liparoti correvano alle finestre, ai balconi, sulle porte, tutti si fermavano al suo passaggio, esaminando curiosamente questo deportato di importanza, questa "bestia nera", questo misterioso mago di una ancor più misteriosa*

<sup>18</sup> M. Minardi, *Ragazze in tempo di guerra. Storie di operaie e antifasciste di Parma*, Istituto storico della Resistenza di Parma, 1991, p. 220.

<sup>19</sup> Francesco Fausto Nitti (Pisa, 2 settembre 1899 – Roma, 28 maggio 1974) era nipote di Francesco Saverio Nitti, ministro e presidente del consiglio nell'Italia del '900. Volontario e decorato della Grande guerra, antifascista e partigiano, si distinse a difesa della Spagna repubblicana. Fuggito da Lipari, durante l'esilio in Francia aderiva alla Massoneria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1950

ragione dovrebbe provvedere per il ripristino dei piccoli e per la costruzione dei porti rifugio. Si faccia ella promotore, onorevole ministro, di questa riforma, e sarà benedetto da tutte le genti del mare e specialmente dai pescatori e dalle loro famiglie!

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'Africa italiana, saranno svolte congiuntamente:

Nasi, « per conoscere se è vera la notizia che un tal Quaglia, che dovrebbe avere per il suo passato il disprezzo del Governo come lo ha di tutti gli italiani, abbia ricevuto un alto incarico nel Segretariato generale della Somalia »;

Cecconi, « per conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa relativa alla nomina a segretario generale in Somalia di un basso denunciatore dell'onorevole Zaniboni e del generale Capello, nomina che sonerebbe offesa per quanti hanno dato la vita e sofferto l'esilio e la galera per amore della libertà ».

Longhena e Cornia, « per sapere se sia rispondente alla verità quanto i giornali riferiscono intorno alla assunzione ad importante carica nella Somalia, di recente affidata alla saggezza della nostra amministrazione, di un funzionario il cui nome sarebbe bene fosse circondato da prudente silenzio; gli interroganti non nascondono la loro profonda meraviglia per la risurrezione di un nome e di un uomo che richiama alla mente dolorosi e tristi ricordi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fornirò tutti gli elementi acquisiti, relativamente ad un tempo in cui non avevo ancora l'incarico temporaneo oggi affidatomi per l'Africa italiana. Onde mi faccio un dovere di riferire ciò che ho potuto accertare in riguardo a tale momento precedente.

Posso smentire nel modo più formale, in corrispondenza con quanto ha già fatto la stampa, che incarico di alcuna natura sia mai stato conferito per il Segretariato generale della Somalia al dottor Carlo Quaglia: né incarico di segretario generale, né incarico di alcuna altra natura.

La posizione del dottor Carlo Quaglia è la seguente: funzionario di grado VI dal 1° luglio 1937, fu sottoposto nel 1947 a procedimento di epurazione per dispensa dal servizio. Ma il Consiglio di Stato, con decisione 20 marzo 1948, accogliendo il ricorso dell'interessato, dichiarava estinto il procedimento di epurazione nei suoi confronti, onde, a termine di legge, egli venne riassunto in servizio in data 23 giugno 1948, ed assegnato, tuttora, ad un ufficio di ordinaria amministrazione, che considero di rilevanza tecnica circoscritta, come quello relativo all'assistenza.

Non occorre che io sottolinei agli onorevoli deputati come dinanzi ad una pronuncia del Consiglio di Stato, a' termini del nostro ordinamento, l'amministrazione sia tenuta a rispettare le conseguenze dell'annullamento di un determinato atto da parte del supremo consesso della giustizia amministrativa.

Vi sono delle valvole nei confronti di alcuni dicasteri, poiché, ad esempio, il Ministero degli affari esteri — e qui si parla del Ministero dell'Africa italiana — nella sua potestà discrezionale per l'espletamento delle funzioni diplomatiche nel modo più rispondente al pubblico interesse, ha un potere di dispensa dal servizio che non spetta ad altri rami dell'amministrazione. Per gli altri rami dell'amministrazione, Ministero per l'Africa compreso, come è noto — e non sta a me ricordare ciò alla Camera — vi è questo potere per alcuni alti gradi, come il grado IV: direttori generali, prefetti, e così via.

Negli altri casi, nessun potere diretto di dispensa v'è *secundum legem*: nessun'altra via, quindi, era preliminarmente possibile all'infuori di quella battuta. Questa la situazione in linea di fatto e di diritto. Dico, senza alcun velo nei meandri del mio pensiero, che io ho avuto conoscenza di una proposta per l'invio del sunnominato nel territorio fiduciario della Somalia, non in qualità di segretario generale, bensì per una funzione in territorio fiduciario parallela a quella che il predetto funzionario svolge nell'amministrazione centrale a seguito della pronuncia di cui poc'anzi detto. Onde, non è dato pensare nemmeno per questo eventuale conferimento in territorio fiduciario, che esso potesse significare aumento di prestigio per chi era già investito di analoga funzione presso l'amministrazione in patria. Comunque, anche in considerazione della risonanza sulla stampa, è certo che nessuna proposta ebbe corso alcuno.

Dati questi chiarimenti e dimostrato il criterio di rigore cui l'amministrazione deve

setta<sup>20</sup>

La sua presenza non era ben gradita agli altri confinati, in quanto "massimo esponente di quella massoneria che aveva appoggiato e soprattutto sovvenzionato fino al '22 il fascismo nella lotta contro il bolscevismo"<sup>21</sup>. La stretta sorveglianza cui sarebbe stato sottoposto Torrigiani, nel timore di una fuga, avrebbe ridotto loro i già esigui spazi di libertà e possibilità di movimento; sotto stretto controllo anche i vecchi massoni dell'isola, per timore, che attraverso gli stessi potesse "comunicare col continente".

Comprensibile l'iniziale isolamento; uniche distrazioni le lunghe passeggiate, la lettura e lo studio, finché non comparvero seri problemi alla vista.

A lenire il suo isolamento nella casa che aveva preso in affitto, la maggior parte dei segregati dormiva in cameroni comuni e mangiava in mensa, v'era un vecchio contadino di Castiglione del Lago, che già conosceva la famiglia Torrigiani e che lo aiutava nelle faccende domestiche.

Si chiamava Giulio Cozzi Lepri ed era stato arrestato "per attività sovversiva" nel novembre del 1926 e assegnato a 5 anni di confino nell'isola di Lipari, dopo aver risposto col fuoco ad una spedizione punitiva fascista. Visibili ancor oggi, sulle mura della sua abitazione, i segni delle pallottole esplosi dalle squadacce provenienti da Perugia e Ferrara<sup>22</sup>. Nella sua cartella di pregiudicato politico si legge:

*celibe, comunista, è nativo e risiede a Vaiano, fraz. di Castiglione del Lago. Lavoratore piuttosto assiduo trae sostentamento coltivando le sue proprietà. Conduce vita ritirata e taciturna. E' di limitata intelligenza ed istruzione avendo frequentato la 3<sup>a</sup> elementare. Fu*

<sup>20</sup> Giuseppe La Greca, *Domizio Torrigiani al confino. Memorialistica*, in *Massonicamente* n. 6, Maggio/Agosto 2016.

<sup>21</sup> Camilla Poesio, *Un gran maestro al confine*, in *La Massoneria Italiana...*, cit., p. 179.

<sup>22</sup> <https://www.primapaginachiusi.it/2021/09/chiusi-ultimi-fuochi-di-campagna-elettorale-alcuni-dati-orientarsi-meglio/>

*iscritto al partito socialista e successivamente a quello comunista dimostrandosi orgoglioso di appartenervi. Non frequenta alcuna compagnia perché nessuno l'avvicina specialmente per le sue idee politiche. Non ha mai ricoperto cariche politiche ed amministrative. Nei partiti ai quali appartenne ebbe sufficiente influenza, limitata però al Comune di residenza.*<sup>23</sup>

Bonario e gentile, colto e raffinato il G.M.: riusciva presto a farsi apprezzare dai confinati e dagli stessi isolani. Quando a dicembre del '27 Giulio Cozzi Lepri, cui il Duce aveva commutato il confino in ammonizione, lasciò Lipari, Torrigiani andò a vivere coll'avv. Naldin e Alfredo Morea, il repubblicano fabrianese, giovane segretario dell'Aventino.

La vista andava gradualmente peggiorando e l'esistenza sull'isola, senza l'amata lettura, diventava sempre più vuota. Pensava poi la difficoltà per la dieta, a base di latticini e verdura, prescrittagli dall'oculista. L'aiutava il colloquio cogli altri co-scritti, che stimavano l'uomo acuto e dotto, spiritoso e pieno d'umorismo, con cui si poteva parlare di tutto e a lungo. Giovanni Ansaldo<sup>24</sup>, uno di quelli che non l'avrebbe voluto tra i piedi, finì per passare con lui ore ed ore, parlando di letteratura e di storia; Bruna Pagani, che bambina aveva raggiunto il padre nell'esilio di Lipari, ricorderà sempre "quel signore toscano, un po' in sovrappeso, che tutte le mattine la aspettava sulla strada per accompagnarla a scuola"<sup>25</sup>.

I contatti umani, l'apprezzamento dei confinati, l'incognita di una nuova destinazione lo trattenevano a Lipari, ma quando seppe, che uno dei suoi coinquilini stava per essere

<sup>23</sup> ACS, Casellario Politico Centrale, fasc. 32370, b. 1522 *Cozzi Lepri Mario Giulio, Relazione della Prefettura di Perugia del 13 agosto 1929.*

<sup>24</sup> Su posizioni liberali e moderate, ma nettamente contrarie al regime, fu uno dei primi firmatari all'indomani dell'assassinio Matteotti del manifesto degli intellettuali antifascisti dettato da Benedetto Croce.

<sup>25</sup> Camilla Poesio, *Un gran maestro alla sbarra*, cit., p. 177.

A sinistra:

*Una pagina degli Atti Parlamentari del 1950, dove si fa espresso riferimento a Carlo Quaglia, l'accusatore di Zanaboni.*

Fonte: [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0528/sed0528.pdf)

liberato, crollò psicologicamente e chiese d'essere trasferito. Il 20 ottobre 1928, senza rimpianti, Torrigiani lasciava l'isola e dopo 7 ore di navigazione approdava a Ponza, che per il clima umido, la scarsità di verdure, la lontananza da un medico si rivelava però una sistemazione peggiore.

Per intercessione del fratello Arturo, noto medico fiorentino, l'antivigilia di Natale era trasferito a Montefiascone e ricoverato a Villa Margherita, una prigione piuttosto che un luogo di cura, chiuso com'era nella propria stanza, con 8 carabinieri di guardia e la porta sempre aperta. La clinica era fredda, il cibo scarso e cattivo, il costo della retta di molto superiore a quella degli altri pazienti. L'isolamento peggiorava lo stato psichico del G.:M.: che diventava sempre più scontento. Piccola nota di conforto una missiva di Giulio Cozzi Lepri, subito segnalata dalla Questura di Viterbo, addetta alla revisione della sua posta: "quattro frasi sgrammaticate, magari con qualche errore d'ortografia, ma dense di quel calore che solo le persone semplici, ma vere sanno regalare"<sup>26</sup>.

Nel gennaio del 1930, sempre grazie al fratello, Torrigiani poteva tornare a Ponza, dove ritrovava vecchi conoscenti, tra cui quell'anziano contadino di Castiglion del Lago, che l'aveva servito a Lipari; v'era arrivato nel giugno dell'anno precedente dopo che la Commissione provinciale di Perugia l'aveva assegnato per altri 5 anni al confino per le sue convinzioni antifasciste.

Ormai vecchio, senza famiglia, sempre più sordo e non proprio lucido, ma affezionatissimo, fu di fatto l'unica vera compagnia di Torrigiani, che pure si legò molto a "questo vecchio (che) prima di rientrare in camera ogni sera mi farà la brace e mi metterà il fuoco a letto"<sup>27</sup>.

Seguiranno per entrambi più di due anni di paciosa convivenza, durante i quali l'operosità del G.:M.: portava alla costituzione sull'isola della loggia clandestina "Carlo Pisacane", che accoglieva, tra gli altri, i fratelli Placido Martini e Silvio Campanile, trucidati entrambi alle Fosse Ardeatine.

A interromperla la scadenza per Torrigiani del "termine di assegnazione", che poteva così nell'aprile del '32 lasciare Ponza, e ritirarsi in libertà vigilata nella villa di S. Baronio in comune di Lamporecchio. Quasi cieco e ormai "ridotto ad un relitto

d'uomo, bisognoso di cure speciali" come relazionava al Ministero dell'Interno, il prefetto di Pistoia, era comunque sottoposto

*da parte delle Autorità di P.S., d'accordo con l'Arma dei RR.CC. (alle) più rigorose e scrupolose misure di sorveglianza [...] soprattutto allo scopo di evitare qualsiasi tentativo di espatrio clandestino.*<sup>28</sup>

Nel giugno le sue condizioni si aggravavano; l'uomo aitante e possente di un tempo era ormai l'ombra di se stesso. Il 31 agosto il passaggio all'Oriente Eterno.

Temuto in vita, continuò a incutere paura anche dopo morto. Il funerale, per disposizioni superiori, avvenne di notte e alla presenza di soli, pochi familiari, circondati da un nugolo di poliziotti. Al cimitero la bara venne tumulata in una fossa, piantonata per settimane; riesumata e verificata il contenuto, venne infine traslata nella cappella di famiglia.

Cozzi Lepri avrebbe invece lasciato Ponza il 10 ottobre del '33 per raggiungere la nuova destinazione di Scano di Montiferro, in prov. di Nuoro, dove arrivava il giorno di Ognissanti. A metà dicembre, su richiesta del podestà di Castiglion del Lago, usufruiva di 10 gg. di licenza, per la stipula del contratto di vendita di alcuni suoi terreni. Lascerà definitivamente la colonia sarda nel febbraio successivo, prosciolto dal confino per ordine di S.E. il Capo dello Stato. Con foglio di V.O. della Questura di Nuoro<sup>29</sup>, poteva così far ritorno nella natia Vaiano, dove, sottoposto a vigilanza, non dava luogo, fino all'aprile del '42, a rilievi per la propria condotta politica.

La guerra, le sconfitte militari, i disagi sociali rianimarono il suo animo d'antifascista e nel giugno di quell'anno era di nuovo proposto per il confino per "essere elemento irriducibilmente avverso alle istituzioni e pericoloso per la sua facilità a tenere discorsi disfattisti e deprimenti lo spirito pubblico"<sup>30</sup>. La Commissione prov.le di Perugia lo destinava per due anni a Capaccio, l'odierna Paestum, da cui sarebbe tornato alla libertà all'indomani della caduta del fascismo.

<sup>28</sup> M. Francini, G.P. Balli, *op. cit.*, p. 107.

<sup>29</sup> ACS, Casellario Politico Centrale, *Cozzi Lepri Mario Giulio*, fasc. 32370, b. 1522.

<sup>30</sup> *Idem*.

<sup>26</sup> N.d.A.

<sup>27</sup> *Idem* p. 175.

Riapprodato a Vaiano, sempre più anziano, riprendeva a zappare la propria terra. Il 6 aprile del 1947 passava a miglior vita. Sulla sua tomba mano amica faceva incidere l'epitaffio, reso ancor più veritiero dall'incerta sintassi, che ne sintetizzava compiutamente l'esistenza

*"Giulio Mario Cozzi Lepri, martire del lavoro e per la libertà, per tre volte fu confinato politico. Chionni Armando e Maria che si condivisero le violenze del fascismo"<sup>31</sup>.*

A lui il nostro ricordo reverente, unitamente a quello di Domizio Torrigiani. La loro vicinanza, occasionale nel tempo, la coesistenza imposta dagli eventi, costituiscono un esempio di solidarietà umana e di vera fratellanza; il rifiuto della dittatura, la sopportazione del confino dimostrano l'universalità di quei principi di giustizia e libertà, insiti in tutti gli uomini, siano essi il G. M. di Palazzo Giustiniani o un povero contadino dell'Umbria.

<sup>31</sup><https://www.primapaginachiusi.it/2021/09/chiusi-ultimi-fuochi-di-campagna-elettorale-alcuni-dati-orientarsi-meglio/>

A destra:

Domizio Torrigiani al confino a Ponza, 1928 ca, ISRT, Archivio «Domizio Torrigiani».



*Al confino (Ponza) (1928?)*

Tonino Nocera

# Fiorello La Guardia

*A mio nonno Giuseppe Sera  
e ai tanti che come lui onorando l'Italia  
hanno reso grande l'America.*





«Johnny s'attendeva Radio Londra, ma sentì una diversa sigla musicale d'apertura e poi l'annuncio della Voce dell'America... La zia disse esplicita: - Noi preferiamo la Voce dell'America - ... Gli americani sono un'altra cosa, no? Lo speaker americano aveva una bella voce, affascinante nella sua correttiva vibrazione twang<sup>1</sup>. Seguì un commento di Fiorello La Guardia. - Chi è costui? Il sindaco di New York pensa, - istrui la preparatissima zia, che non viveva più che per i turni della Voce dell'America: - un italiano, un emigrante, uno dei nostri tempi. Immagina la strada che deve aver fatta per arrivare ad essere sindaco di New York!».

Questo brano - tratto da *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio - prosegue poi con Johnny che dice di non amare quella voce. Ma la zia aveva ben compreso chi fosse La Guardia: quando si chiede quanta strada avesse percorso per diventare sindaco de La Grande Mela. Infatti, ne aveva percorsa tanta ma, proprio tanta.

Fiorello La Guardia, Libero Muratore e Sindaco di New York, era nato negli Stati Uniti da padre pugliese e madre ebrea triestina. Colpiva per la sua statura: 5 piedi e due pollici ossia 1,58 metri per 124 pound di peso ovvero 56 chili. Era una forza della natura e diede prova del proprio carattere determinato sin da giovane. Discutendo con la madre del versetto biblico «Perché vivono i malvagi, invecchiano, anzi sono potenti e gagliardi»<sup>2</sup>; osservò: «Perché noi glielo permettiamo!». Il nome non lo aiutava: piccolo fiore in inglese.

Il padre, Achille Luigi Carlo La Guardia era un suonatore di corno e girava il mondo per lavoro. A Trieste incontrò la futura moglie: Irene Luzzatto Coen. Durante una tournée con la soprano Adelina Patti rimase affascinato da New York. Tornato in Italia, Achille La Guardia continuava a pensare a "La Merica": decise quindi di varcare l'oceano definitivamente. A New York si stabilì con la moglie al Greenwich Village, dove l'11 dicembre 1882 (lo stesso anno nacque Franklin Delano Roosevelt e morì Giuseppe Garibaldi) nacque Fiorello (da Fiorina il nome

della nonna materna). La vita era dura per una famiglia di cinque persone. Perciò Achille La Guardia si arruolò nell'esercito come capo di una banda musicale. Destinazione: Arizona, Fort Huachuca, prima e Whipple Barracks, poi.

Fiorello crebbe ascoltando il padre che gli raccontava la storia degli uomini che avevano fatto grande l'America: George Washington e Abraham Lincoln. Imparò anche una brutta parola: dago. Il dispregiativo con cui venivano chiamati gli italiani. Erano anni in cui qualche quotidiano statunitense così scriveva degli italiani: «Li abbiamo accolti a braccia aperte e stanno inquinando gli Stati Uniti con la loro setta criminale». A New Orleans, dodici italiani furono linciati dalla folla: dopo essere stati assolti in Tribunale. Intanto, una guerra era all'orizzonte: la guerra ispano-americana avrebbe proiettato gli Stati Uniti nel globo e segnato la famiglia La Guardia. Il padre, in procinto di partire per Cuba, si ammalò (probabilmente per il cibo avariato venduto all'esercito da fornitori senza scrupoli) e fu congedato. Decise con la moglie di tornare con i figli a Trieste e poco dopo morì.

Fiorello cominciò a lavorare come agente consolare degli Stati Uniti a Fiume da dove partivano i bastimenti carichi di emigranti. Si rese conto che molti, arrivati negli Stati Uniti, erano respinti per problemi di salute. Scoprì che alla partenza i controlli sanitari erano blandi: le compagnie di navigazione avevano interesse a far viaggiare le navi stracolme. Tra i poteri consolari vi era anche quello di ispezionare la nave alla partenza per assicurarsi dello stato di salute dei passeggeri. La Guardia attuò i controlli necessari: molti non riuscirono a partire ma i respingimenti si ridussero drasticamente. Tra l'altro, pur essendo un diplomatico, non era molto diplomatico. Un'arciduchessa austriaca voleva assistere alla partenza di una nave. La Guardia rispose che non c'era nulla da festeggiare: non se ne fece nulla.

Dopo l'esperienza come agente consolare a Fiume, tornò negli Stati Uniti e divenne un pubblico funzionario: interprete a Ellis Island. Un ruolo delicato. Lottò per i tantissimi emigranti italiani che, spesso, finivano nelle mani di personaggi senza scrupoli. Intanto, iniziò a studiare legge, si laureò e aprì uno studio da avvocato: dove sistemò un busto di Napoleone. Nel 1912 fu iniziato alla Loggia *Giuseppe Garibaldi* n. 542 di New York.

<sup>1</sup> Nasale.

<sup>2</sup> Giobbe 21,7.

Una fotografia lo ritrae con Franklin Delano Roosevelt e altri Fratelli in grembiule per l'Iniziazione dei figli di Roosevelt. Nel 1917 fu eletto alla Camera dei Rappresentanti per il Partito Repubblicano: primo deputato italo-americano della storia degli Stati Uniti d'America. Allo scoppio della Grande Guerra votò per la coscrizione obbligatoria ma fece appello a una mobilitazione allargata: rivolta a obiettori di coscienza e portatori di handicap che avrebbero potuto dare una mano nelle retrovie. Quando gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania: si arruolò in aviazione. Destinazione: Foggia per l'addestramento e poi il fronte. Oltre a combattere, cominciò una serie di conferenze in giro per l'Italia per rinsaldare il morale degli italiani. Nel primo dopoguerra fu al fianco dei veterani e delle *Gold Star Mothers*: le madri che avevano perso i figli in guerra. Si schierò contro la proposta di riesumare i caduti per portarli a casa; propose, invece, di pagare le spese di viaggio ai familiari affinché potessero recarsi sulle tombe dei propri cari.

Tornato a New York, Fiorello sposò Thea Almerigotti. Rimasto vedovo, sposò (era già sindaco) la propria segretaria Marie Fisher. Prima di chiederle di sposarlo la rimproverò perché non trovava un documento (Fiorello era disordinato e lo sapeva: ma amava accusare Marie) e la licenziò. Allo stupore di lei rispose: «Perché, vedi non mi sembra corretto corteggiare la mia dipendente». In seguito, Fiorello e Marie adottarono due bambini: Jean, nipote della prima moglie, Thea Almarigotti, ed Eric, un piccolo svedese. Il 16 gennaio 1920 entrò in vigore l'emendamento che proibiva la fabbricazione, la vendita e il trasporto delle bevande alcoliche: il Proibizionismo. La Guardia osservò che sarebbe stato impossibile far rispettare quella legge e invitò i giornalisti alla Camera: miscelando due liquidi legali ne ricavò un terzo illegale. In quegli anni le organizzazioni criminali fecero affari d'oro.

Da deputato si batté contro la discriminazione razziale: ricordando il sacrificio dei soldati afroamericani. Quando al Congresso Oscar De Priest, deputato di colore, si trovò a sedere vicino ai parlamentari del Sud che protestavano, Fiorello dichiarò che sarebbe stato felice averlo accanto. Intanto, la vita di La Guardia stava per cambiare: gli fu proposto di candidarsi a sindaco di New York. Al suo fianco nella campagna elettorale: Franklin Delano Roosevelt, allora governatore dello stato di

New York. Fu una campagna dura e impegnativa. Fiorello fu infaticabile: era ovunque. Il 7 novembre 1933 divenne il 99° sindaco di New York, dopo tanti anni furono stappate le bottiglie: il Proibizionismo era alla fine. Appena seduto alla scrivania di sindaco si rese conto che i piedi dondolavano: non toccavano terra. Fu sindaco per dodici anni. Tra i tanti successi: 33 miglia di nuove strade alberate, 133 acri di verde pubblico, un aumento delle scuole e una diminuzione di alunni per classe. Soleva dire: «Quando faccio un errore è un capolavoro». Amava gli spaghetti che cucinava per gli amici. Parlava in yiddish agli ebrei; in tedesco ai tedeschi; in italiano agli italiani; in americano a tutti gli altri. Quando il Consiglio Comunale di New York varò un programma di assistenza pubblica, qualche consigliere rimase perplesso perché anche le prostitute avrebbero ricevuto un aiuto. Piccolo Fiore replicò: «Pensavo che il problema fosse stato risolto duemila anni fa ma se qualcuno vuole lanciare la prima pietra: si accomodi pure». Una delle passioni di Fiorello erano i pompieri. Sulla sua auto c'era sempre una radio sintonizzata sulla frequenza dei pompieri per accorrere in caso d'incendio. Oltre *Little Flower* (piccolo fiore) era chiamato *Hizzoner* versione spiritosa di *His Honor* (Vostro Onore) usata per il Sindaco. Ma gioiva se qualcuno lo chiamava Maggiore. Gli Indiani in Oklahoma lo ribattezzarono: *Grande Capo Nuvola che sorge*. Altri soprannomi *Piccolo Napoleone* o *Messia di Manhattan*. Il suo obiettivo era rendere le persone felici e trasformare New York in un vero paradiso. Per la propria città aveva due sogni: una fiera internazionale e un grande aeroporto, realizzato dopo la sua morte e a lui intitolato.

Antinazista: in occasione della visita a New York di una delegazione nazista, La Guardia affidò la loro sicurezza a un gruppo di poliziotti ebrei. Essendo ebreo e Libero Muratore fu attaccato dai nazifascisti. Piero Pellicano, definendolo sindaco degli ebrei, in un suo libro scrive che *Il Tevere*<sup>3</sup> lo chiama famigerato La Guardia. Lo stesso Pellicano lo definisce «uno dei caporioni antifascisti d'America: cioè del partito ebraico-massonico-alta finanza». Aggiungendo: «Gli italiani d'oggi dei La Guardia non sanno che cosa farsene; li regalano ai giudei». Giovanni Preziosi lo definisce meticcio, aggiungendo «Fummo primi e per

<sup>3</sup> Quotidiano fascista fondato e diretto da Telesio **Interlandi**

molto tempo ad insistere che La Guardia, non era italiano ma di sangue ebraico e perciò nemico dell'Italia e del fascismo». I giornali berlinesi lo chiamavano ruffiano sionista.

«Dobbiamo restare calmi: risoluti. Siamo consapevoli del pericolo ma non dobbiamo temerlo»: queste le parole che rivolse ai propri concittadini dopo Pearl Harbour. A partire dal 18 gennaio 1942 iniziò a condurre tutte le domeniche un programma radiofonico *Talks to the people* sulla WNYC. Un altro programma in italiano *Sindaco La Guardia chiama Roma* era trasmesso per l'Italia. L'incipit era: «È il vostro amico La Guardia che vi parla». Accusato di aiutare gli italiani a scapito degli ebrei, rispose con un volantino in yiddish. Invitando l'accusatore a un dibattito in yiddish. Una pubblicazione del Klu Klux Klan lo accusò di essere sempre più interessato al libero ingresso di ebrei e italiani che a conservare l'America per gli americani.

Deciso lo sbarco in Sicilia chiese di essere inviato in Italia ma gli fu preferito Charles Poletti. Per la sua irruenza fu paragonato al vulcano Stromboli. Nel deridere i geni della finanza di Wall Street presentò come veri geni della finanza le varie Maria Esposito, Rebecca Epstein, Maggie Flynn che con la misera paga dei rispettivi mariti riuscivano a mandare avanti le famiglie. Si schierò contro il film *Piccolo Cesare* con Eduard G. Robinson perché ingiusto e discutibile nei confronti degli italoamericani. Combatté le organizzazioni criminali usando ogni mezzo. Lottò contro il gioco d'azzardo facendo sequestrare numerose slot machines: distruggendole egli stesso con una mazza. Per colpire un criminale che aveva monopolizzato il commercio dei carciofi ne proibì la vendita (una legge conferiva al sindaco la possibilità di vietare la distribuzione di cibo in caso di emergenza). Il presidente Roosevelt (La Guardia lo chiamava capo e Roosevelt Fiorello) disse che ogni volta che La Guardia andava alla Casa Bianca tremava perché voleva qualcosa: riuscendo sempre a ottenerla.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti d'America avranno un ruolo fondamentale nella ricostruzione. Attenzione particolare sarà riservata a sfamare il mondo. La Guardia fu nominata inviato speciale in Brasile dal Presidente

Harry Truman e poi Direttore Generale dell'UNRRA. Visitando la Corea incontrò un bambino che si chiama Mihua, Piccolo Fiore in coreano. La Repubblica Italiana nacque il 2 giugno 1946: il successivo 21 luglio, il Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, ricevette Fiorello La Guardia. Un lungo colloquio: ancora più lungo quello con il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Nell'Aprile del 1947 si sottopose a una serie d'esami al *Monte Sinai Hospital*. Il responso fu terribile: tumore al pancreas. Morì alle ore 8.06 del 20 settembre 1947. Oggi il suo ricordo è portato avanti dalla Fondazione *Fiorello La Guardia*. La città di Foggia gli concesse la cittadinanza onoraria; revocata in seguito alle leggi razziali del 1938 e poi riconfermata nel 1945. Contribuì alla nascita della Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo. Una targa, poi rimossa, ricordava il suo contributo. Il suo slogan: pazienza e fermezza. Un motto - da ricordare e porre sempre in essere - lo guidò tutta la vita:

«NON TI PREOCCUPARE MAI D'ESSERE UNA MINORANZA. RICORDATI CHE L'AQUILONE SI ALZA CONTRO IL VENTO».

## Bibliografia

- Giovanni Di Capua, *Il biennio cruciale [luglio 1943/giugno 1945] L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005.
- Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino 2017.
- H. Paul Jeffers, *Fiorello La Guardia. Un imperatore a New York*, Gaffi, Roma 2007.
- Piero Pellicano, *Ecco il diavolo, Israele*, Baldini e Castoldi, Milano 1936.
- Giovanni Preziosi, *Giudaismo Bolscevismo Plutocrazia, Massoneria*, A. Mondadori Editore, Milano 1943.
- Gigi Speroni, *Fiorello La Guardia. Il più grande italiano d'America*, Rusconi, Milano 1993.

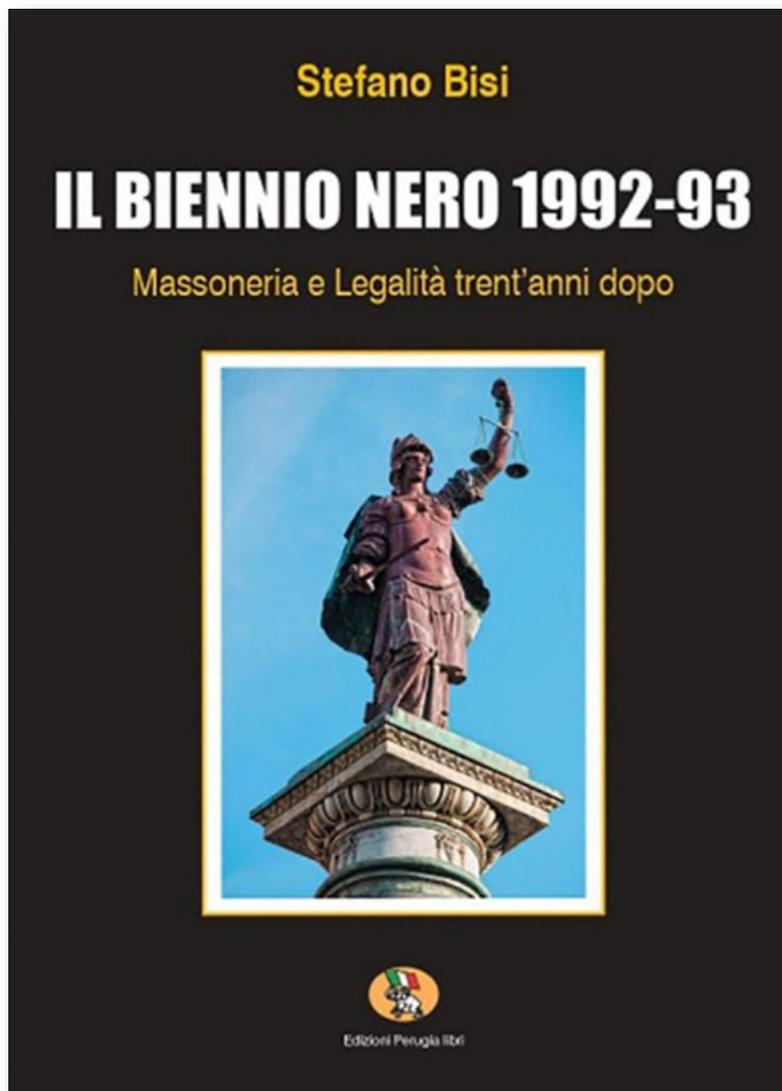
A destra:

*Franklin D. Roosevelt e Fiorello LaGuardia ad Hyde Park (1938). National Archives and Records Administration, USA.*



**"THE ROOSEVELT STORY"** Produced by TOLA PRODUCTIONS, Inc.  
Permission is hereby granted for reproduction by newspapers, magazines, trade publications  
and exhibitors' displays — Made in U. S. A.

## Suggerimento Editoriale (a cura di G. Galassi)



Stefano Bisi  
*Il biennio nero 1992-93*  
*Massoneria e Legalità trent'anni dopo*  
 Edizioni Perugia Libri, 2019

Stefano Bisi

# Il biennio nero 1992-93

## Massoneria e Legalità trent'anni dopo

Un saggio in cui, nella sua duplice veste di giornalista e di Gran Maestro, l'autore Stefano Bisi ricostruisce nei dettagli, con lo stile asciutto e veloce del cronista e attraverso documenti e articoli di giornali, il periodo drammatico vissuto dal Grande Oriente durante l'inchiesta sulla Massoneria avviata dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova e conclusasi in una bolla di sapone e sulle pesanti e dolorose ricadute e ripercussioni che quell'indagine ha avuto sulla Comunione fino ai nostri giorni, fino all'ottobre scorso, quando il tribunale di Reggio Calabria, ha respinto una richiesta di risarcimento danni avanzata da Cordova per alcune dichiarazioni rese dal Gran Maestro durante la Gran Loggia 2017 e riportate poi in un articolo di stampa. Dichiarazioni in cui Bisi denunciava la caccia alle streghe lanciata contro la Massoneria, una caccia alle streghe che si era rivelata priva di fondamento come aveva finito per dimostrare l'archiviazione di quell'indagine arrivata nel luglio del 2000. Un'indagine che ha scandito uno dei momenti più dolorosi e devastanti, dopo lo scandalo della P2, della storia recente della Massoneria. (Velia Iacovino)

## NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo [hiram@grandeoriente.it](mailto:hiram@grandeoriente.it)

2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx<sup>3</sup>; e non xxxx;<sup>3</sup>)
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «...»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "...";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (MAX WEBER), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscelanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), *cit.* (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid.* (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.



La Pace abbraccia l'Abbondanza (1632-33). Peter Paul Rubens.  
Center for British Art Yale New Haven (Connecticut) - Paul Mellon Collection, photographed during the exhibition "Ru-